

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 2002

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E

Esame dello schema di documento conclusivo

| | | |
|----------------------------------------------|--------------------------------|--|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i> | |
| * BERGAMO (UDC: CCD-CDU-DE) | 18 | |
| CHINCARINI (LP) | 15 | |
| * FLORINO (AN) | 7, 26 | |
| MANFREDI (FI) | 12 | |
| MARANO (FI) | 13 | |
| * MONTINO (DS-U) | 20, 22, 24 e <i>passim</i> | |
| SPECCHIA (AN) | 25 | |
| ALLEGATO (Contiene i testi della seduta) . . | 27 | |

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Esame dello schema di documento conclusivo

(Approvazione del documento conclusivo *Doc. XVII, n. 4*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli.

Comunico che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Illustrerò la proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva (*Vedi Allegato*); cercherò di essere conciso perché – come afferma il senatore Specchia – *majora premunt*, quindi non possiamo soffermarci a lungo.

Nel corso delle audizioni che abbiamo tenuto, onorevoli colleghi, è emersa la fragilità degli organismi pubblici deputati al governo dell'ambiente e del territorio e una carenza di strumenti di pianificazione e programmazione davvero rilevante che peraltro vanifica persino gli interventi azzerando, con il non utilizzo, le risorse finanziarie disponibili.

Come sappiamo, la delibera CIPE del 21 dicembre 2001, destina oltre 20.000 miliardi di lire (cioè circa 10.330 milioni di euro) alle opere di infrastrutturazione in Campania; di questi fondi, circa 400 miliardi di lire sono già destinati al risanamento del sottosuolo di Napoli, ma ne potranno essere spesi appena 3 nel 2002 (poiché non esistono progetti per avviare i lavori), 10 nel 2003 e 60 nel 2004, perché si ipotizza che soltanto allora saranno disponibili i progetti necessari per aprire i cantieri.

Tali ritardi confermano che il Commissariato straordinario non è riuscito, dal gennaio 1997 ad oggi, a produrre i progetti necessari per il riassetto idrogeologico della città. Di fatto, ciò crea dei problemi allo stesso Governo per quanto riguarda i tempi di riapertura dei cantieri per mettere in sicurezza il sottosuolo di Napoli.

Certo, ci si potrebbe avvalere della cosiddetta «legge obiettivo» per affidare la responsabilità di quanto contenuto nella delibera CIPE ad un Commissario straordinario dotato di poteri speciali, autorizzato ad utilizzare tutte le procedure speciali acceleratorie previste dalla cosiddetta

«legge Lunardi»; tuttavia, colleghi, si tratta di valutazioni e decisioni che spettano al Governo e non a noi.

L'assetto idrogeologico della città di Napoli ha costituito un problema fin dal '700. Ferdinando IV di Borbone, ad esempio, nel 1781, al fine di affrontare i dissesti dell'epoca, emanò un editto con il quale (in particolare all'articolo 4) fu vietata ogni escavazione del tufo sia all'interno che all'esterno dell'abitato.

Il 2 giugno 1889 il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò il progetto esecutivo della fognatura di Napoli.

Passarono gli anni e furono decisi altri interventi attuati negli anni: 1892, 1945, 1949, 1957 e 1965. Nel 1967 venne istituita una Commissione di studio ed una Sezione «Sottosuolo».

Si arriva così ai giorni nostri. Nel 1997 il Ministero dell'interno, al fine di fronteggiare il verificarsi di nuovi drammatici dissesti, nominò un Commissario straordinario per l'emergenza sottosuolo: il sindaco di Napoli Antonio Bassolino.

A distanza di alcuni anni, il 24 settembre 2001, il Governo, in seguito ad una forte alluvione (che ha sostanzialmente dato origine e motivazione alla nostra indagine conoscitiva) durata poco più di quattro ore, dichiara lo Stato di calamità naturale per il comune di Napoli e il nuovo sindaco (Rosa Iervolino Russo) è nominata Commissario straordinario.

Dall'indagine conoscitiva da noi svolta emerge che il Commissariato straordinario tra il 1997 e il 2001 non è riuscito a realizzare un'analisi esaustiva del reale stato della rete fognaria e dei fattori determinanti il dissesto. Manca uno studio idraulico serio che tenga in considerazione tutte le problematiche; manca un approccio concreto con le diverse realtà esistenti (quali quelle relative agli insediamenti abusivi condonati e non) che interferiscono con il dissesto; manca una seria analisi della rete acquedottistica che, come tutti noi sappiamo, risale alla fine dell'800.

La Pubblica amministrazione in questi anni ha dimostrato una grande carenza non solo nel campo dell'analisi, ma anche in quello della progettazione e dell'intervento.

Emerge, quindi, un quadro molto critico che ci costringe a prendere atto di una situazione di emergenza destinata, in ogni caso, a protrarsi nel tempo.

Onorevoli colleghi, la situazione delle infrastrutture nella città di Napoli è drammatica e ancor più drammatica è resa dal peso dall'abusivismo edilizio che ha sconvolto interi quartieri della città e che si scontra pure con l'inefficienza dell'apparato della pubblica amministrazione. Immaginate che su oltre 70.000 domande di condono ne sono state evase soltanto 4.000. La città quindi, in realtà, ignora quale sia il proprio attuale assetto urbanistico e, per di più, l'Autorità di Bacino non ha ancora individuato i fabbisogni necessari alla messa in sicurezza delle situazioni di rischio.

Alla nostra prima audizione hanno partecipato gli esperti della Commissione insediati dal Commissariato di Governo che doveva tenere tale indagine sullo stato del sottosuolo. I risultati dell'indagine, pubblicati nell'aprile 2000, non sono stati certo esaustivi, anzi sono stati contestati qui

in Aula – come sapete – dagli esperti che abbiamo audito, che hanno contestato persino la credibilità e l'attendibilità di quegli studi.

Alla luce dell'indagine svolta da questa Commissione e dal Comitato insediato dalla gestione straordinaria è emerso, per quanto riguarda il risanamento idrogeologico dell'area metropolitana di Napoli, uno scenario che necessita di 5.600 miliardi di lire di interventi, pari a circa 2.900 milioni di euro.

Si tratta di interventi colossali che potrebbero essere realizzati, tenendo però in debito conto che nella città di Napoli attualmente possono essere aperti cantieri per non più di 100 miliardi di interventi all'anno.

In questi anni, a Napoli, la gestione straordinaria non ha neanche utilizzato i fondi Ferst e Feoga, cioè i fondi strutturali che la Comunità europea ha messo a disposizione per affrontare situazioni e condizioni di emergenza analoghe.

Con tali fondi, ad esempio, poteva essere organizzato e gestito un Centro di documentazione, controllo e monitoraggio per la conoscenza, la prevenzione e la gestione del rischio idrogeologico.

Non solo questo Centro non è stato realizzato, ma nella città non esistono nemmeno pluviometri funzionanti: in sostanza, non essendovi la capacità di conoscere, non si può intervenire.

È mancata una politica di gestione del territorio orientata alla salvaguardia del suolo come risorsa non rinnovabile ed alla valutazione preventiva del rischio. Appare indispensabile, in via preliminare, avviare nell'immediato l'esecuzione di una campagna di indagini, rilievi e videoispezioni dei tratti principali dei collettori fognari, che presentano uno sviluppo di circa 600 chilometri. Infatti, nel corso dell'audizione del sindaco Iervolino e del presidente della regione Bassolino, che abbiamo svolto a Napoli, abbiamo appreso che in realtà sono state effettuate videoispezioni solo per 100 chilometri della rete fognaria, dopo ben 4 anni dall'insediamento della gestione commissariale; non è stato predisposto un monitoraggio delle perdite della rete idrica, né è stato realizzato un sistema di controllo sui principali nodi della rete cittadina. Insomma, non è stata attivata alcuna delle procedure necessarie a prevedere e a programmare interventi.

Nel corso delle 11 sedute che la nostra Commissione ha dedicato a questa indagine conoscitiva (nell'ambito delle quali è stata anche prodotta una grande messe di documenti), sono state formulate proposte di interventi strutturali di carattere straordinario sull'assetto idrogeologico della città di Napoli. Riteniamo che l'iniziativa debba essere affidata ad una struttura tecnica snella, appositamente creata, che operi sotto la guida di un organo dotato di responsabilità politico-amministrativa direttamente connessa all'autorità di Governo, allo scopo di assicurare un immediato rapporto di interlocuzione e sinergia. Nel corso dell'indagine è emerso, appunto, che non c'è stato un rapporto di questo tipo tra la gestione commissariale e le autorità di Governo, il che ha provocato i ritardi che sono stati denunciati con vigore da molti auditi.

È emersa l'assoluta necessità di un riordino della legislazione vigente e dei finanziamenti. Inoltre, l'incapacità degli enti locali (denunciata e do-

cumentata nel corso di queste audizioni) di gestire la situazione impone l'assunzione di un ruolo di primo piano da parte dello Stato, anche in considerazione del dettato dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione, che prevede che «per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, (...) per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni».

È fondamentale, quindi, dichiarare la salvaguardia di Napoli problema di preminente interesse nazionale e prevedere l'istituzione di un Comitato per Napoli, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, composto dai titolari dei Dicasteri interessati e soprattutto da esperti altamente qualificati a livello nazionale ed internazionale. Questo Comitato deve avere il compito di attuare il risanamento della città di Napoli, di favorire la riconversione delle attività produttive esistenti con attività a basso impatto ambientale e di garantire un'efficace manutenzione urbana.

Infatti, nel corso di questa indagine conoscitiva è emerso un altro dato allarmante, cioè che a Napoli non si pratica la manutenzione ordinaria delle infrastrutture. Ciò comporta un degrado progressivo della rete infrastrutturale (servizi e sottoservizi) della città, che poi richiede interventi emergenziali, con un grande spreco di risorse. Sono stati ipotizzati alcuni interventi-tampone, che potrebbero essere risolutivi. Per esempio, si è pensato di intercettare le acque provenienti dalle colline (con opere da realizzare al confine della cinta urbanizzata, quali i pozzi gravitazionali), indirizzandole a mare direttamente, con gallerie a grande profondità, in modo da non interessare la rete dei sottoservizi. Questo tipo di intervento comporterebbe una spesa limitata, di 80-100 miliardi. Tuttavia, nulla è stato fatto anche per quanto riguarda questi interventi-tampone, che potrebbero rivelarsi, se non risolutivi, comunque di grande aiuto per evitare che si verificino i fenomeni accaduti nel 1997 e nel settembre scorso.

Bisognerebbe quindi approntare un Fondo per la salvaguardia di Napoli, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale dovranno confluire gli stanziamenti previsti dalle leggi attualmente in vigore per gli interventi per la città, nonché i fondi eventualmente erogati dall'Unione europea, il cui utilizzo a Napoli è estremamente parziale. Si pensi che la città ha utilizzato solo lo 0,6 per cento dei fondi disponibili dal 1997: in sostanza, non li ha utilizzati.

È arrivato dunque il momento di intervenire. Occorre una gestione nuova di questa emergenza, volta ad intervenire strutturalmente, senza sprecare risorse. Finora, invece, da un lato, non sono mancati gli sprechi e, dall'altro, non sono state utilizzate ed investite nemmeno le risorse che la gestione commissariale aveva nella propria disponibilità fin dal 1997.

Collegli, avrete notato che l'approccio mantenuto dalla Presidenza di questa Commissione è stato improntato ad una terzietà forse eccessiva: non si è voluto riportare nello schema di documento conclusivo alcune affermazioni di molti auditi per evitare che il nostro lavoro assumesse un significato inquisitorio, che in effetti non aveva avuto fin dall'inizio. Ab-

biamo evidenziato alcune carenze, senza però insistere, per non drammatizzarle ed enfatizzarle. Abbiamo ritenuto di mantenere questo approccio terzo e istituzionale perché non desideriamo assolutamente avviare un processo contro chi ha governato la città a partire dagli anni Novanta, per tornare indietro fino agli anni Ottanta. Dovevamo soltanto individuare le carenze strutturali ed anche sedimentate nella storia della città e ci siamo limitati ad offrire dei punti di riflessione al Governo. Abbiamo svolto il nostro lavoro, con un numero di audizioni veramente ragguardevole. Abbiamo fatto anche un sopralluogo a Napoli e i colleghi che hanno partecipato avranno potuto anche notare le molte contraddizioni emerse, persino tra funzionari dello Stato, nel corso delle audizioni che abbiamo tenuto.

Questo vuole dunque rappresentare soltanto un contributo, affinché il Governo decida di intervenire per l'assetto idrogeologico della città, evitando però gli sprechi e gli errori del passato perché, colleghi, le risorse ci sono, ma non è possibile utilizzarle. Essendovi 400 miliardi di lire già disponibili che non vengono impegnati, se non in minima parte nel 2004 (perché non vi sono progetti finanziabili), sembrerebbe che dal 1997 si è fatto poco o nulla in merito.

Dobbiamo richiamare la classe dirigente napoletana e campana alle responsabilità sedimentate in tutti questi anni ed anche fare in modo che il Governo, anche sulla base di quanto emerso nel corso di questa indagine conoscitiva, prenda le sue decisioni, che riteniamo non più rinviabili.

Dichiaro aperta la discussione.

FLORINO (AN). Sollecitando i colleghi a svolgere un esame attento del documento, svolgerò alcune considerazioni che andranno «controcorrente».

Da sempre i parlamentari eletti in determinate regioni o nella stessa città – come nel caso del sottoscritto – ritengono di poter fare leva sugli effetti delle calamità naturali che si determinano in tali ambiti per chiedere l'erogazione di sostanziosi flussi finanziari con in quali risolvere problemi decennali.

La questione di Napoli e della regione Campania è sempre all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. Gli stessi Gruppi parlamentari, di ogni estrazione politica, con forze trasversali, il più delle volte muovono critiche al riguardo, sulle quali bisogna riflettere. Più volte mi sono soffermato sulla questione e ho dovuto dar ragione a coloro i quali hanno voluto far risalire questi problemi alla cattiva gestione dei fondi o amministrativa della città.

Facendo un passo indietro, ritengo che una prima grande responsabilità vada collegata agli effetti del doposisma del 23 novembre 1980. Napoli e la regione Campania ebbero la grande occasione storica per cambiare il volto della città e della regione. La stessa città di Napoli, che era stata marginalmente toccata dal terremoto – questo è riportato negli atti d'inchiesta della Commissione di cui ero componente, perché gli ef-

fetti devastanti si erano determinati in ben altra zona – ottenne dallo Stato, con la messa a disposizione di fondi di notevole entità, la possibilità di cambiare volto all'area e di predisporre strutture e infrastrutture adeguate a far rientrare la zona nel contesto di una regione all'avanguardia.

Purtroppo sapete quello che è accaduto con i fondi del doposisma: Napoli e la regione Campania persero un'occasione storica. Le responsabilità sono inserite nelle considerazioni finali della nota Commissione d'inchiesta. Purtroppo, non vi sono stati i risvolti penali da noi tutti auspicati per la «sonnolenza» di alcuni magistrati, forse presi dall'incompatibilità di essere al contempo collaudatori delle opere e magistrati inquirenti deputati ad accertare le responsabilità: già qui appare chiara la responsabilità istituzionale di uno spaccato consistente della magistratura, che fungeva da controllore e controllato.

Questa occasione storica mi ha dato modo di intervenire più volte, additando sempre all'opinione pubblica le responsabilità ed anche affermando con forza il fatto che la classe dirigente napoletana, soprattutto politica, doveva smettere di elemosinare presso il Governo fondi che non erano poi destinati a salvaguardare o a risanare la città, poiché si perdevano in una serie di «rivoli», in tutte le situazioni illegali che conosciamo, non ultime quelle relative alla penetrante infiltrazione della criminalità organizzata.

In verità, alcuni dati precisi e rilevanti ci hanno portato a capire che il grande balzo della criminalità, come datore di lavoro e imprenditore, è avvenuto col terremoto del 1980. Il salto di qualità della criminalità organizzata nella regione Campania – ripeto – è avvenuto sulla base degli effetti del doposisma del 23 novembre 1980.

Tornando, dopo questo preambolo, alla proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli, osservo che nell'introduzione svolta chiaramente è riportato non solo il pensiero del Presidente, ma anche quella del sottoscritto, soprattutto nel punto in cui si auspica un intervento diretto del Governo per la costituzione di una *Authority* a cui affidare l'incarico di gestire i fondi e di realizzare le opere. Qualcuno potrà obiettare che c'è un contrasto stridente con le autonomie locali, che sono tali per la gestione di questi fondi in virtù dei poteri commissariali.

Orbene, rispetto ad un evento alluvionale del dicembre '97-gennaio '98, il Governo intervenne con una serie di finanziamenti che dovevano consentire di eliminare, se non del tutto, almeno la gran parte degli inconvenienti che aveva causato quel tipo di dissesto.

Dalle dichiarazioni che abbiamo ascoltato in questa Commissione, alcuni passaggi sono balzati in grande evidenza, nel senso che è stato dimostrato in modo lampante che i soldi erogati non sono stati spesi, se non in minima parte rispetto al flusso disponibile.

Il 20 settembre 1997 si concluse l'indagine conoscitiva della 13^a Commissione ambiente e territorio del Senato, con una serie di rilievi, così come ho detto poc'anzi, del tutto dimenticati da chi aveva il dovere

di intervenire per eliminare i problemi del dissesto idrogeologico di Napoli.

La «passarella» dei funzionari e di quant'altri intervenuti in questa Commissione ha chiarito che i fatti corrispondevano al vero, perché gli interventi erano stati frammentati e non riportati alle indicazioni della Commissione di indagine conoscitiva della 13^a Commissione.

Ed ecco quella che definirei una prima omissione.

Data la lentezza dell'azione istituzionale del Parlamento ho preferito avvalermi dell'altrettanto lentissima azione della magistratura, che ritarda un'indagine che dovrebbe far sedere sul banco degli imputati chi aveva responsabilità per la calamità naturale avvenuta il 15 settembre 2001, i cui effetti sono riconducibili a tutto ciò che (indicato, peraltro, dalla Commissione di indagine del 1997) a suo tempo non è stato realizzato.

Si tratta di una responsabilità così evidente ed apparsa così chiara in questa Commissione che mi permetto di chiedere alla Presidenza di inserire nello schema di documento conclusivo la relazione dell'ingegnere Schiavone, responsabile del Servizio fognature del comune di Napoli. Quella relazione indica chiaramente responsabilità precise, che dovevano imporre alle amministrazioni locali di svolgere una funzione attenta sul sistema fognario di Napoli. Questo non è avvenuto. L'ingegnere è venuto candidamente a riferire in Commissione che al personale mancano addirittura le attrezzature e il vestiario necessari per calarsi nelle fogne.

Abbiamo un problema fognario, a cui il Presidente ha fatto riferimento, ed un problema idrico: una rete idrica colabrodo in relazione alla quale l'ingegner Perrone, comandante provinciale dei vigili del fuoco di Napoli, cercando di attenuare i toni di una vecchia dichiarazione del 1997, ha ritenuto di dire che, in riferimento proprio a quella dichiarazione in cui si riferiva a chiare responsabilità, alcuni provvedimenti erano stati assunti.

Come lei, signor Presidente, ha però giustamente voluto sottolineare, il compito della Commissione, e della stessa Presidenza, deve tendere al mantenimento di un equilibrio necessario per non trasformare un'indagine conoscitiva in un'inchiesta, e di questo principio terrò conto.

Pur condividendo l'introduzione del documento, non condivido il resto della stessa perché troppo blando e tenue rispetto a gravi responsabilità quali quelle riportate nei documenti consegnati a questa Commissione.

Si tratta di responsabilità gravissime, di omissioni, di lacune e di interventi non strettamente correlati a quelli che si darebbero dovuti adottare e per diminuire la gravità di altri possibili eventi alluvionali, poi purtroppo puntualmente verificatisi.

Nella relazione presentata dal sottosegretario Barberi vi è l'elenco di una serie di interventi eseguiti, non attinenti a quelli segnalati dalla Commissione come prioritari per evitare le calamità (in alcuni casi, ad esempio, si è intervenuti su proprietà private): vi è, quindi, una responsabilità penale. Sono stati effettuati interventi su muri condominiali (come nel caso di via Lieti, a Capodimonte) le cui responsabilità sarebbero dovute ricadere sul condominio e non sulla Protezione civile che, intervenendo,

ha utilizzato denaro della comunità che doveva servire per altro; così come si è intervenuti in via Michetti, come ho già ricordato in un'altra occasione, per realizzare un parcheggio, quindi senza alcuna attinenza con la drammatica situazione esistente, aggravatasi ancora di più con gli effetti alluvionali del 15 settembre. Lo stesso intervento effettuato in via Iannelli doveva essere realizzato dal proprietario del fondo.

Constatiamo il fatto che gran parte di quei pochi interventi realizzati con i fondi destinati ad opere finalizzate a contenere altri eventuali «effetti alluvione» (poi puntualmente verificatisi) è stata distolta dalle finalità originarie ed è servita a realizzare interventi su proprietà private. Ciò comporta una responsabilità penale. Mi avvarrò, poi, di tutta la documentazione disponibile per sollevare in altra sede tale questione.

Ancor più grave, cari colleghi (a mio parere), è la decisione di voler spendere 6 miliardi per realizzare un complesso per la Protezione civile; nella nota predisposta dal sottosegretario Barberi (quindi persona non vicina a noi e avvenimento accaduto in epoca diversa e con altro Governo) si affermava che quell'intervento non doveva essere realizzato. Andate a rileggere quel documento! Invece di intervenire per eliminare problemi che potrebbero causare dissesti, si costruisce, invece, una sede della Protezione civile nell'edificio H di Secondigliano, signor Presidente, dove le implicazioni di carattere legale e soprattutto di carattere sociale, sotto il profilo della vivibilità, sono assurde. Pensate che proprio qualche settimana fa le autorità preposte all'ordine pubblico e ad una serie di indagini sulla penetrazione della camorra hanno proceduto ad una serie di arresti riconducibili all'abbattimento del complesso «Le Vele» nella zona di Secondigliano, a Napoli: vi è stata, quindi, una serie di collegamenti tra imprenditori e criminalità per l'abbattimento de «Le Vele». Noi costruiamo una sede della Protezione civile proprio nel covo della delinquenza organizzata (quella del rione 167 di Secondigliano), realizzando un intervento, tra l'altro, che non ha alcuna caratteristica che possa collegarlo ad opere tendenti ad eliminare gli eventi alluvionali! Tanto è vero che questo è stato rilevato dallo stesso dottor Bertolaso, capo del Dipartimento della protezione civile.

Sotto il profilo della competenza, si può tenere conto del fatto che le norme contrastano tra loro senza riuscire ad eliminare gli inconvenienti legati al dissesto idrogeologico?

Attraverso la cosiddetta legge-obiettivo sono stati stanziati 400 miliardi di lire per interventi nel sottosuolo di Napoli, ma oltre a tale somma sono stati previsti altri interventi a favore dell'acquedotto campano per il sistema di adduzione delle acque. Sono, quindi, disponibili centinaia e centinaia di miliardi che potrebbero risolvere il problema. Dall'altro lato, però, vi è una serie di interventi che esclude Napoli da interventi in difesa del suolo. Così come riportato nella relazione, l'Autorità di bacino Nord-Occidentale ha ritenuto, ad esempio, di non prevedere interventi nel comune e nel sottosuolo di Napoli. È necessario chiarire, allora, se effettivamente il rischio esiste oppure no e, se esiste, per quale motivo l'Au-

torità di bacino Nord-Occidentale, che gestisce consistenti fondi, non ritenga opportuno prevedere interventi per il sottosuolo della città di Napoli.

È stata poi avanzata una richiesta inerente ai 5.600 miliardi destinati al risanamento del sottosuolo di Napoli. A questo punto mi verrebbe voglia di alzarmi e di andarmene, lasciando a voi il compito di risolvere il problema di Napoli. Questi signori sono, infatti, i classici avvoltoi che si lanciano sul cadavere (in questo caso, la mia città) per mangiarne i resti, i classici tecnici che guadagnano parcelle miliardarie. Alla fine, se andiamo a fare i conti, constatiamo che poca parte di queste risorse è stata utilizzata per effettuare investimenti, mentre la gran parte di esse è stata impiegata per pagare le parcelle. Bisogna quindi fare attenzione.

Colleghi, vi prego di riflettere su questi aspetti, di non lasciarvi convincere da questioni umanitarie, di non pensare che la mia città soffre. Questa città non soffre affatto, ha una forza evolutiva eccezionale ed è capace di sprigionare tutta la sua capacità creativa; ha però la pessima abitudine di chiedere assistenzialismo, contro il quale mi sono schierato da sempre. Basta con la mano tesa! Napoli non deve chiedere niente, ha solo bisogno di una corretta gestione dei fondi, in modo che questi non si disperdano in mille rivoli.

Entro breve tempo dovranno essere gestiti circa 20.000 miliardi di lire: ebbene, ritengo che le amministrazioni locali non siano capaci di farlo. Bisogna porre fine alla gestione del Commissario straordinario e del vice Commissario straordinario, accompagnati da una pleora di altri amici aggregati. Deve essere costituita una sola *Authority* che gestisca i fondi con oculatezza, sia veloce negli interventi e realizzi finalmente quelle opere di cui Napoli ha bisogno, che sono state già individuate dalla Commissione nel passato e che – se fossero state effettuate prima – avrebbero evitato le gravi tragedie verificatesi a seguito degli eventi alluvionali.

PRESIDENTE. Senatore Florino, ritengo che alcuni aspetti da lei sottolineati siano affrontati in modo esplicito in alcuni passaggi della proposta di documento conclusivo.

Ad esempio, a pagina 3 del testo distribuito in Aula è riportato che «il primo aspetto è la grande difficoltà palesata dall'amministrazione comunale nel gestire l'ordinario di realtà importanti: anche ad ammettere che queste fossero state ereditate in condizioni disastrose, in 8 anni di amministrazione (caratterizzata da una sostanziale continuità politica e dirigenziale, nonostante l'avvicinarsi di due sindaci negli ultimi due anni) nulla è stato fatto o, se qualcosa è stato tentato, è fallito per risanarle e rientrare nell'ordinario. È questo il caso della gestione della rete fognaria, per la quale, per ammissione della stessa Commissione ambiente del Senato, fino al 1997 nulla è stato fatto. E quello che è stato fatto, da allora fino ad oggi, lo si è fatto per e nell'emergenza, progettando di ricostruire interi bacini, quale l'Arena Sant'Antonio».

Si fa poi riferimento alla questione del condono edilizio, a pagina 4 dello stesso documento, e si aggiunge: «Non si comprende perché non si

siano subito progettati interventi sui tratti di fogna risultati in pressione ogni due anni».

Nella conclusione, infine, si auspica la costituzione «di un Comitato per Napoli, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri e composto dai titolari dei Dicasteri interessati e soprattutto da esperti altamente qualificati a livello nazionale ed internazionale».

Penso che in un documento ufficiale più di questo non poteva essere scritto. In sostanza, si prende atto che fino ad ora ben poco è stato fatto e si indica al Governo la linea da seguire per il futuro. Ma le decisioni da assumere spettano al Governo e non alla nostra Commissione. Comunque, occorre riconoscere che – sia pure con un approccio ispirato alla terzietà, stile che deve essere proprio del Presidente della Commissione, che è anche relatore sul documento conclusivo di questa indagine conoscitiva – le precisazioni sulle responsabilità di quanto è accaduto finora sono quanto mai esplicite.

MANFREDI (*FI*). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo preannuncio un voto favorevole sulla proposta di documento conclusivo in esame. Tuttavia, invito la Presidenza a valutare la possibilità di tenere conto, magari sotto forma di integrazioni, di alcune considerazioni che mi accingo a svolgere.

È stato detto – su questo concordiamo in maniera particolare – che la salvaguardia di Napoli è diventata un'esigenza di carattere nazionale, da cui discende la necessità che intervenga il Governo. La situazione napoletana si configura ormai come un vero e proprio stato di calamità, per cui si deve provvedere al ristoro dei danni nelle forme previste in casi simili: occorre quindi delimitare l'area, individuare i danni e quantificare gli importi, disporre le risorse necessarie per porre rimedio alle situazioni, programmare gli interventi, definire i tempi, individuare quali deroghe a quali norme è necessario apportare per snellire le procedure e infine – ma non ho la pretesa di avere elencato tutti i passaggi importanti – istituire un'Autorità unica per la gestione degli interventi.

Dalle audizioni svolte è già emerso ciò che non è stato fatto, quindi non mi soffermerò ancora su questo aspetto. Preferisco invece parlare di cosa occorre fare, secondo il nostro punto di vista. Al riguardo, concordiamo sostanzialmente con le conclusioni del relatore, però vorremmo formulare proposte più incisive.

Innanzitutto, riteniamo si debbano azzerare le disposizioni vigenti ai diversi livelli, l'attuale architettura normativa che regola gli interventi e affrontare il problema daccapo, nei termini che ho sintetizzato.

È poi necessario istituire il Comitato ipotizzato dal Presidente, che a nostro parere dovrà essere estremamente snello, ed individuare le modalità di intervento che ho illustrato.

Infine, come ho già detto in altre occasioni, al termine di questo *iter* decisionale a livello nazionale, occorrerà affidare la gestione del risanamento della città ad una Autorità unica, ad un Commissario, che non può essere né il sindaco della città, né il presidente della regione. Con

ciò non voglio dire che queste persone non siano capaci di svolgere tale compito. Non è questo il punto; il fatto è che esiste una contraddizione in termini nel far combaciare le due figure di amministratore eletto e di Commissario straordinario. L'amministratore eletto lavora per la propria città, ma in base ad una scelta politica o a scelte politiche fondate su una filosofia che deve tenere conto di maggioranze e minoranze, e delle convenienze politiche. Il Commissario, invece, deve operare in un contesto affatto diverso. Deve quindi essere nominato e inviato dall'esterno, dovendo svolgere solo quel compito e non essendo vincolato, come il sindaco, dalla gestione ordinaria della città – quindi, peraltro, anche superimpegnato – e dalle scelte politiche.

MARANO (*FI*). Signor Presidente, data l'importanza del problema, prima come cittadino italiano e poi come cittadino residente a Napoli, ho voluto predisporre un documento che (se il Presidente mi consente) vorrei consegnare agli Uffici della Commissione, perché potrebbe rappresentare un utile supporto all'ottimo lavoro che abbiamo svolto nell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli.

In effetti ho esaminato un notevolissimo numero di documenti, come i resoconti dei lavori svolti da questa Commissione dal 18 dicembre 1996, i numerosi resoconti delle audizioni degli esperti, dal sindaco di Napoli al presidente della regione Campania, e ho sintetizzato – a volte brevemente, a volte in maniera più diffusa – le relazioni rese dalla Commissione nominata dal sindaco Bassolino dopo la sua designazione a Commissario straordinario di Governo per il sottosuolo e i versanti della città di Napoli.

È un documento che si compone di quattro parti, la prima delle quali è rappresentata dalla sintesi dei lavori svolti dalla 13^a Commissione del Senato dal 18 dicembre 1996 al 20 marzo 1997; la seconda parte è rappresentata da una sintesi dei lavori svolti dal Comitato tecnico-scientifico, nominato dall'onorevole Bassolino nel 1997 per questa indagine; la terza parte è costituita da una ricerca stampa storica di quello che è successo in questo secolo nel sottosuolo napoletano; la quarta e ultima parte ricomprende le mie considerazioni finali, e si tratta per lo più della parte di cui vorrei dar lettura, prima di consegnare il documento agli Uffici della Commissione.

La città di Napoli, dato l'importante patrimonio artistico, è stata efficacemente paragonata ad una damina del '700, che sapeva tutto su parucche, belletti e profumi, ma ignorava il sapone; così le nostre amministrazioni comunali hanno rivolto – le loro attenzioni – quando l'hanno fatto – alla città di sopra, ma non a quella sotterranea. Un groviglio di caverne – come è emerso in tutti i documenti presentatici –, cunicoli condotti fognari, tubazioni e tanti cavi – dell'ENEL e della SIP (poi divenuta Telecom Italia) in una città prossima a divenire cablata, ma sempre sotteraneamente ignorata.

Se a suo tempo Achille Lauro ebbe il merito di aver provveduto a risistemare il sistema fognario della zona orientale (eliminando il pauroso fenomeno della «lava dei Vergini»), ebbe però anche il torto di stornare

circa 25 miliardi sui 30 previsti per le opere di fognatura dalla legge speciale per Napoli, voluta da Porzio e da De Nicola, destinandoli alla costruzione di fontane, piazze e stadi, perché le fogne non sono visibili, non sono vetrine elettorali.

Ma quanti guai si sarebbero potuti evitare se si fossero posti in atto i seguenti «se»: se l'amministrazione commissariale succeduta a Lauro dal 13 febbraio '58 non avesse consentito e fatto legittimare, con una variante al piano regolatore del '39, approvato dal Ministero dei lavori pubblici nel luglio del '62, l'edificazione del Vomero-Arenella, che noi napoletani conosciamo come una grande zona ad alta intensità abitativa, con grande produzione di cemento armato e un indice di riferimento mostruoso: 18,2 metri cubi al metro quadrato; per ogni metro quadrato di terreno, dunque, sono stati realizzati circa 20 metri cubi di cemento armato: fabbricati di otto piani, con superficie copribile pari al 70 per cento dell'area; se le amministrazioni comunali, minoritarie, succedutesi dal '62, non avessero predicato a gran voce il verbo urbanistico e patteggiato sottovoce licenze edilizie; se operatori economici, costruttori e proprietari di terreni, si fossero accontentati di limitare gli utili di società, lo sfruttamento del suolo e le richieste di prezzo; se, nel compilare l'elenco delle priorità delle opere da realizzare con i fondi della legge speciale per Napoli degli anni '50 e della successiva degli anni '60 si fosse inserito il programma dell'intera ristrutturazione della rete di fogna che, con commovente ostinazione, uno dei più intelligenti e capaci tecnici del comune di Napoli – il miglior dirigente che l'ufficio fognatura abbia mai avuto, un eccellente ingegnere senza laurea, tra l'altro (trattandosi del dottor Martone, laureato in matematica) – aveva richiesto, inascoltato per anni; se gli amministratori comunali si fossero resi conto della necessità di ricostruire la divisione fognatura, paradossalmente soppressa dal fascismo nel '39 (il Regolamento generale per l'ordinamento degli uffici e dei servizi fissava in sette le divisioni dell'Ufficio tecnico: l'urbanistica, strade e giardini, edilizia, servizi tecnologici, nettezza urbana, patrimonio, tecnico-amministrativa); se all'epoca della ricostruzione del dopoguerra si fossero utilizzate somme adeguate per il rifacimento del sistema fognario, invece di scavare nel sottosuolo un'inutile linea tranviaria rapida, che ha rapidamente inghiottito tanti e tanti miliardi; se il sindaco Bassolino, anziché riflettere la sua immagine nel vuoto di Piazza Plebiscito, avesse cercato di capire ed affrontare in otto anni circa i problemi veri di Napoli, magari partendo dalla ricostituzione del Consiglio tecnico municipale, organo di alta consulenza della amministrazione comunale, così come lo è il Consiglio superiore dei lavori pubblici del Ministero; se questo Consiglio fosse esistito, avrebbe potuto fornire un'utile apporto in conseguenza dei tristi episodi di Secondigliano e di Miano, suggerendo ai responsabili rimedi di urgenza ed esprimendo il più vasto e attento giudizio sulle opere pubbliche, necessarie per evitare lutti ai napoletani e mortificazioni alla terza città d'Italia; se i governanti e i cittadini avessero fatto più amministrazione e meno politica e fossero più pensosi degli interessi della città e di quelli dei loro partiti, designando ai posti di responsabilità tecnici preparati e dotati della

necessaria esperienza e non già questurini in pensione o soggetti allevati, come polli in batteria, nelle sedi di partito o negli stessi uffici comunali, divenuti succursali di quelle stesse sedi; se cittadini, tecnici, imprenditori, enti amministratori e governanti avessero avuto il senso di responsabilità che oggi si invoca, il dissesto della città non si sarebbe verificato.

Infatti, non sono solo gli auditi ad essere perplessi sulle indagini conoscitive illustrate in queste audizioni.

Il nucleo tecnico di supporto al vice ministro Martinat alle infrastrutture e ai trasporti ha fatto conoscere la sua opinione sul lavoro svolto fino ad oggi dal Comitato tecnico nominato nel 1997 da Bassolino. Vengono criticate le proposte riguardanti la straordinarietà degli interventi e l'importo di spesa richiesto – circa 5.600 miliardi – di lire – per gli interventi dell'area napoletana per opere di grandissima portata, per realizzare la nuova rete fognaria, laddove sarebbe stato più utile, secondo il nucleo ministeriale, procedere ad interventi di dimensioni minori, anche tenendo conto del fatto che non sarebbe stato possibile eseguire contemporaneamente lavori così impegnativi, che avrebbero messo a soqquadro la città. Viene anche sottolineata l'insufficienza dell'indagine svolta dal Comitato tecnico, nominato da Bassolino, su circa 100 chilometri di condotte fognarie rispetto ai 1.300 chilometri costituenti il sistema.

Di conseguenza, il nucleo tecnico ministeriale non vede come si possa stimare in 5.600 miliardi di lire il costo globale dell'intervento.

A parere del nucleo sarebbe necessario, innanzitutto, intervenire sulla rete acquedottistica, ridurre le notevoli perdite (circa il 33 per cento), prevedere, altresì, la manutenzione della rete fognaria e la realizzazione di terrazzamenti e canali di drenaggio volti ad intercettare le acque superficiali, allo scopo di evitare la formazione di colate di fango. Il nucleo, infine, suggerisce di non rifugiarsi nell'emergenza e di ricorrere, invece, «alla manutenzione ordinaria utilizzando le strutture del Provveditorato alle opere pubbliche del comune, della provincia e della regione, evitando il ricorso a deroghe alle leggi vigenti (legge quadro sugli appalti)».

Occorre rilevare che, se c'è una macroprevidone di spesa da parte del Comitato tecnico composto dagli 11 membri nominati da Bassolino, vi è anche una visione riduttiva da parte dello stesso Comitato tecnico ministeriale, giacché per il sistema fognario della città di Napoli non è sufficiente la manutenzione ordinaria: è piuttosto necessaria una sua razionalizzazione ed una ristrutturazione, sia pure graduale, della rete.

Ritengo sia giusto quanto affermato dal Presidente nel documento, ripreso, peraltro, dai colleghi Manfredi e Florino. Vi è una sorta di incompatibilità, di conflitto, tra gli amministratori locali ed i commissari dovuti al loro ruolo politico: un conflitto collegato ai propri elettori.

Credo allora che sia giusto nominare un Comitato *super partes* che non debba essere sottoposto ai condizionamenti di un amministratore locale.

CHINCARINI (LP). Signor Presidente, intendevo, innanzitutto, ringraziarla per il paziente lavoro di sintesi che ha messo a disposizione della

Commissione. Tuttavia, ascoltando gli ottimi interventi svolti dai senatori Florino e Marano, ed avendo qualche marginale dubbio sul fatto che tutti, forse un po' lontani da me culturalmente, abbiano compreso con esattezza il concetto di autonomia e di federalismo soprattutto in merito alla questione del rispetto delle scelte dei cittadini che scelgono i propri amministratori, non vorrei che questa sua intenzione di volerci consegnare un'ulteriore documentazione in sé racchiudesse un giudizio politico negativo sulle scelte della cittadinanza di Napoli (che a me interessano marginalmente), una condanna cioè per chi ha amministrato Napoli.

In linea di principio posso essere d'accordo, ma se in questa sede devo sostenere la creazione di un altro Comitato (in Veneto ne abbiamo molti!), se, soprattutto, devo sostenere l'impegno del Presidente del Consiglio dei ministri e dei vari Ministri perché possano sostituirsi ad amministratori liberamente scelti – mi permetta di rilevarlo –, ho qualche marginale e modestissimo dubbio a farlo.

Per questo motivo, signor Presidente, le chiedo di accedere alla possibilità di sospendere oggi i nostri lavori, rimandando la discussione del documento conclusivo alla prossima settimana e concedendomi, in tal modo, anche l'opportunità di svolgere alcune considerazioni che vadano al di fuori dell'ufficialità.

PRESIDENTE. Senatore Chincarini, per quanto riguarda l'istituzione di un organismo presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, posso dirle che non necessariamente deve trattarsi di un Comitato: può tranquillamente essere istituita un'Autorità. Vi è però la necessità di un raccordo, di determinare una capacità di intervento e di programmazione, con sinergie tra il centro e la periferia.

Purtroppo, nel corso di questa indagine conoscitiva è emerso che tale raccordo non vi è stato e che è mancata una capacità di progettazione e di spesa. Si arriva all'assurdo che il CIPE eroga 400 miliardi, ma non ci sono progetti finanziabili con queste risorse e poiché questo tipo di gestione commissariale ormai è in corso non da uno o due, ma da ben cinque anni, si pone l'esigenza di un intervento risolutivo per quanto riguarda la città di Napoli anche perché, senatore Chincarini, è stato delineato uno scenario di spesa impressionante (5.600 miliardi) che non può essere amministrata da determinate gestioni commissariali.

Per quanto riguarda il terremoto, si sono avute gestioni commissariali che, come idrovore, non hanno assorbito 5.600, ma 20.000 miliardi negli anni '80: investimenti per 20.000 miliardi non hanno visto la realizzazione di opere in grado di risanare la città. Noi allora ci troviamo di fronte alla necessità di prevedere un'unica fonte, stazione, autorità, dotata di una capacità decisionale – a mio parere – non centralizzata o centralistica, che espropri le autonomie dei propri poteri, ma necessitiamo anche di un ulteriore organismo (*Authority* o Comitato che sia), istituito presso la Presidenza del Consiglio, che gestisca queste risorse indipendentemente e senza alcuna forma di condizionamento delle spinte localistiche.

Il problema della città di Napoli è che fin dall'«emergenza colera» degli anni '70, passando per l'emergenza ricovero e ora per l'emergenza sottosuolo, vi sono state spinte localistiche, corporative, lobbistiche, di interessi diffusi, che spesso sono sfociate in una zona grigia (imprenditoriale-rivendicativa); se non c'è chi, esterno a quel contesto, decide come e quando investire e progettare, noi, da quel tipo di situazione, non riusciamo ad uscire.

La proposta di istituire un Comitato presso la Presidenza del Consiglio è indicativa della necessità e dell'urgenza di porre in atto un diverso approccio metodologico alla questione.

Purtroppo, fino ad ora ci siamo trovati di fronte a questa situazione. Quando il senatore Marano afferma che negli anni '60 c'è stata una politica urbanistica a Napoli che ha distrutto la città, afferma una cosa vera. Negli anni '60, però, a Napoli vi era una gestione commissariale che faceva rimpiangere persino il tempo dei «palazzinari» e di Achille Lauro: in una notte si arrivò a firmare qualcosa come 10.000 concessioni edilizie, venne distrutta la collina dei Camaldoli e furono create le condizioni per lo scempio del cosiddetto «rione alto» di Napoli, ponendo così le basi per un dissesto idrogeologico di enormi proporzioni. Se il quartiere di Pianura è scampato al destino toccato a Sarno per le piogge disastrose del settembre scorso, lo si deve soltanto all'orario in cui si verificarono quelle piogge (tra le 3.30 e le 4 del mattino: a quell'ora per le strade non circolava nessuno); decine e decine di auto furono trasportate dalla furia degli eventi e delle acque anche ad un chilometro di distanza. Se quelle auto fossero state occupate da persone, avremmo contato, come a Sarno, centinaia di morti.

Questi sono problemi che il sindaco ed il presidente della regione non riescono a risolvere, poiché le gestioni commissariali sono condizionate dai localismi. È per questo motivo che c'è bisogno di un organismo diverso, al quale possono anche partecipare i rappresentanti degli enti locali.

Il sindaco Bassolino, nel corso dell'audizione a Napoli, ci informò dello stanziamento di 400 miliardi di lire ai fini del risanamento del sottosuolo di Napoli, però evitò di dirci che di questi se ne sarebbero potuti spendere soltanto 3 nel 2002 perché mancavano i progetti esecutivi. Considerando che, secondo le stime effettuate, sarebbero necessari 5.600 miliardi di lire per il rifacimento della rete fognaria, se ne deduce che per completare gli interventi previsti, con questo tipo di gestione commissariale ci vorrebbero tempi biblici.

Nessuno vuole mettere in discussione il ruolo delle autonomie locali. Semmai, si evidenzia l'esigenza di intervenire in sostegno di queste autonomie, che fino ad ora probabilmente non hanno avuto le necessarie capacità tecniche ed imprenditoriali. Non credo, infatti, che le amministrazioni locali negli ultimi 5 anni abbiano «congiurato» contro la città e contro il loro stesso interesse a realizzare gli interventi. Evidentemente, le difficoltà sono dovute anche a percorsi normativi ostativi, a «grovigli» di norme su cui non possono certamente intervenire il sindaco di Napoli o il presidente della regione. Occorre quindi razionalizzare gli interventi nazionali e co-

munitari e a tale scopo sarebbe utile una cabina di regia in grado di gestire queste forme di intervento.

Invito i colleghi a riflettere sulla necessità di evitare toni inquisitori nella proposta di documento conclusivo – nonostante il fatto che nel corso delle audizioni siano emersi elementi che li giustificerebbero –, perché è urgente giungere ad una soluzione. La cabina di regia, realizzata senza approcci consociativi, sarebbe svincolata dalle tensioni che altrimenti si verificherebbero, perché ci troveremmo di fronte ad una serie di ricorsi alla Corte costituzionale che sostanzialmente rallenterebbe la capacità di intervento.

Questo è il panorama in cui si inserisce questo schema di documento conclusivo, che è rispettoso dei rapporti istituzionali. La proposta di istituire un Comitato per Napoli presieduto dal Presidente del Consiglio può sembrare diretta ad espropriare le competenze degli enti locali; per questo ho voluto sottolineare i motivi che hanno condotto a tale decisione. Dobbiamo tenere presente la riforma del Titolo V della Costituzione, altrimenti rischiamo di avviare una serie di conflitti, che sarebbero ulteriormente paralizzanti.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, il Gruppo UDC ha partecipato con interesse e grande senso di responsabilità ai lavori di questa Commissione per lo svolgimento dell'indagine in titolo e si riconosce pienamente nella proposta di documento conclusivo da lei predisposta. Riteniamo che essa rappresenti uno strumento efficace soprattutto per delineare i percorsi futuri, ma anche per far fronte alla situazione di Napoli, che ancora oggi rappresenta una grave emergenza per il Paese.

Il documento conclusivo infatti, non è ispirata da animosità o da una volontà pervicace di denigrare l'operato delle singole amministrazioni locali che si sono succedute nel tempo a Napoli, ma si limita in maniera rigorosa e scarna a comporre una serie di dati temporali e contabili per rilevare la gravità della situazione. Credo che a nessuno possa sfuggire la gravità del fatto che, nonostante studi (elencati cronologicamente nel testo con grande precisione) protrattisi per decenni, non si sia ancora giunti a conclusioni certe e a compiere scelte operative convergenti per porre in sicurezza la situazione idrogeologica di Napoli.

Ciò che preoccupa maggiormente però è che, dopo più di 4 anni da quando si decise di incaricare un Commissario straordinario di gestire l'emergenza (a seguito dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente del Senato nella scorsa legislatura), la situazione si presenti praticamente inalterata e Napoli si sia trovata impotente di fronte a un ulteriore evento calamitoso che l'ha messa in ginocchio. Credo siano dati che si commentano da soli, che dimostrano come la scelta minimale della nomina del Commissario straordinario sia stata insufficiente rispetto alla gravità della situazione e si riveli ancora oggi insufficiente rispetto alla permanente situazione di emergenza.

Ancor più grave è rilevare che mancano i progetti esecutivi, nonostante tutti gli studi e gli approfondimenti effettuati, per cui addirittura

non è possibile spendere gli stanziamenti già previsti e i fondi già messi a disposizione del comune di Napoli per avviare a soluzione le problematiche evidenziate anche nel corso dell'indagine conoscitiva.

Credo che il Presidente, nella sua veste di relatore, abbia opportunamente cercato di superare questa fase critica, delineando un nuovo quadro normativo di riferimento complessivo, che consenta di affrontare con la necessaria determinazione e capacità operativa la questione ancora irrisolta degli interventi da attuare concretamente, a fronte di studi insufficienti, ispezioni marginali e scelte progettuali non conclusive, che presentano ancora diverse opzioni.

Pertanto, al di là delle critiche e dei commenti sulla proposta di documento che ognuno di noi può fare (ma che sicuramente si possono evincere dalla successione cronologica dei fatti, degli studi compiuti e dei fenomeni calamitosi succedutisi nel tempo e dalla constatazione dell'emergenza che tuttora caratterizza la realtà di Napoli), credo sia importante soffermarsi sulle conclusioni del documento.

Mi sembra estremamente rilevante che per la prima volta la salvaguardia di Napoli sia stata dichiarata un problema di preminente interesse nazionale. È una svolta storica, è una presa di coscienza da parte dell'intero Paese della delicatezza, della gravità e dell'importanza della situazione. Mi risulta che solo un'altra volta – per Venezia, in quel caso – il Parlamento italiano abbia fatto altrettanto. Mi sembra che non vi sia un'altra legge dello Stato che riconosce le questioni ambientali, sociali, economiche di un tale problema di preminente interesse nazionale: lo dico da veneziano, con la gratitudine che nutre Venezia nei confronti del Parlamento italiano, per avere riconosciuto questo concetto di preminente interesse nazionale. Non posso quindi che guardare con estrema soddisfazione al fatto che ci si accinga a far sì che anche i problemi di Napoli siano considerati di preminente interesse nazionale.

Ma questa sarebbe una dizione di principio, nominalistica, vuota e priva di efficacia, se non seguisse poi una serie di altri atti e provvedimenti legislativi volti a riconsiderare complessivamente le normative vigenti e a garantire agli interventi tempestività, efficacia e capacità rispetto alla necessità di prevedere una plancia di comando adeguata ad un organo di coordinamento tra enti diversi, tra livelli diversi di responsabilità.

Sicuramente, per come è stata gestita sino ad oggi la questione, non si è fatto alcun passo in avanti in questo complesso e delicato intervento complessivo di riqualificazione urbana e ambientale del sottosuolo di Napoli e quindi della città nel suo complesso.

Quindi, prevedere un'unificazione, un unico punto di riferimento finanziario per tutti i fondi nazionali ed europei già previsti o prevedibili presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, prevedere l'istituzione di un Comitato per Napoli, che non vuole essere un nuovo carrozzone come quelli rappresentati dai Comitati già previsti in particolare per il Mezzogiorno, ma un punto di riferimento autorevole in cui si compiono scelte, si avallano indicazioni, piani di indirizzo e programmi d'intervento concordati che si traducono poi in fasi operative accelerate, rappresenta un

intervento necessario che non va a scavalcare le competenze degli enti locali, ma che porta tali competenze ad un livello di coordinamento superiore, con la possibilità di realizzare normative efficaci, con una capacità realizzativa tempestiva ogni qualvolta la situazione lo richieda.

Mi sembra pertanto che la proposta, o meglio l'intuizione – contenuta nella proposta di documento del Presidente, e la sua conclusione siano condivisibili.

Il lavoro della Commissione non si esaurisce quindi con l'approvazione di questo conclusivo (che mi auguro sia approvato nella forma in cui è stato presentato) ed esso, oltretutto, non scavalca – i ruoli individuati nella Costituzione per gli enti locali o per altri organismi, che mantengono le proprie competenze, ma permette finalmente di fare sintesi, di superare la fase dell'emergenza, di superare una logica commissariale che non ha agevolato gli interventi, ma forse li ha rallentati, riportando ad un altro livello, anche per i motivi indicati dal Presidente, una possibilità di coordinamento che, se tenuta al più alto livello, garantirebbe sicuramente maggiore incisività e tempestività agli interventi.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, anzitutto voglio fare una premessa.

Avrete notato che da diverse sedute come opposizione non partecipiamo ai lavori. Sono qui oggi per un impegno assunto precedentemente, dopo una verifica sul campo, a Napoli, da parte della Commissione, che ci ha permesso di fare appunto *in loco* una valutazione pur sommaria dei problemi e delle questioni napoletane.

Tuttavia voglio sottolineare ai colleghi e al Presidente che le opposizioni – quindi non il Gruppo dei Democratici di sinistra, ma le opposizioni nel loro complesso – hanno fatto presente un problema, soprattutto con il ministro Matteoli, correlato a fatti gravi come le modalità relative alla nomina della presidenza del Parco tosco-emiliano, che non ha minimamente – tenuto conto (l'abbiamo già detto nel corso delle varie discussioni che si sono aperte in merito) – delle procedure legislative e costituzionali previste dalle leggi in vigore.

Come abbiamo già affermato, era legittima la possibilità di modificare il testo di riferimento: fin quando c'è una legge in vigore non è però legittimo procedere come si è fatto rispetto a quell'adempimento.

Ora però noto che questo atteggiamento va ben oltre la nomina del presidente del Parco degli Appennini; va ben oltre, perché, anche ascoltando la parte della proposta di documento illustrata dal Presidente sull'indagine conoscitiva sul sottosuolo di Napoli, ho l'impressione che si stia andando nello stesso solco.

Non basta dire, come fa il Presidente, che non si tratta di un'inchiesta, che l'indagine non ha avuto lo spirito di un'inchiesta vera e propria; in realtà siamo di fronte ad un documento che nei toni, ma soprattutto nelle proposte, elimina completamente il ruolo del sistema autonomistico locale. Ora, questo va bene perché siamo in Campania, dove c'è un Presidente della regione di un certo «segno politico», e perché ci occupiamo

del comune di Napoli, dove è presente un rappresentante con il medesimo segno politico: se discussioni e provvedimenti analoghi dovessero essere calati in altre realtà, con segni politici completamente diversi, si sarebbe urlato allo scandalo. Sicuramente avrei udito senatori che, con tono indignato, avrebbero respinto l'attacco costituzionale e autonomistico che invece è presente all'interno di questa proposta di documento conclusivo presentata dal Presidente.

Si tratta di un attacco al sistema autonomistico e il documento e le conclusioni che ci vengono presentate, tra l'altro, non affrontano il vero nodo, la vera questione, anzi, aggravano una serie di problemi che già si sono presentati nel corso dei decenni precedenti.

I colleghi più esperti di me di Napoli hanno ricordato che stiamo trattando un problema che non è degli ultimi 10 anni, ma che risale addirittura al 1780: ci trasciniamo certe questioni da oltre 200 anni, con situazioni molto gravi addebitabili a precise parti politiche: penso, per esempio, non solo al sacco degli anni '50 e '60 – (che peraltro non riguardava solo la città di Napoli, ma anche una parte consistente delle realtà del Centro-Sud), ma anche ai gravi danni determinati da ben due condoni edilizi, quello del 1984, la cosiddetta «legge Nicolazzi», con caratteristiche politiche ben definite, e il secondo rappresentato dalla legge sul condono edilizio che porta la firma dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi. Vi ricordo infatti che l'ultima legge sul condono edilizio risale al 1994, anno in cui alla Presidenza del Consiglio dei ministri sedeva appunto l'onorevole Silvio Berlusconi.

Ben due provvedimenti di condono edilizio, quindi, dello stesso segno politico: quello presentato dall'onorevole Nicolazzi e quello contenuto nella legge finanziaria approvata nel 1994 che, per l'appunto, ha la responsabilità diretta di aver prima consentito il saccheggio del territorio e poi (come sta succedendo in Sicilia e con altri provvedimenti sulle questioni di carattere ambientale) condonato ciò che precedentemente era stato saccheggiato.

Non so quante domande di condono edilizio siano state presentate nel 1993 a Napoli, ma credo si tratti di 150.000-200.000 domande.

PRESIDENTE. Sono state presentate 70.000 domande di condono, 4.000 delle quali evase.

Comunico, onorevoli colleghi, che tenendo conto del fatto che compito della Presidenza è attenuare ed affievolire alcuni toni, il Presidente in futuro non commetterà più l'errore di svolgere anche il compito di relatore di un'indagine conoscitiva.

In questo momento, senatore Montino, non mi rivolgo a lei in qualità di Presidente della Commissione, ma di relatore. Ho taciuto responsabilità storiche che possono essere individuate e che portano «un nome e un cognome». La responsabilità storica dell'abusivismo che ha devastato Napoli tra il 1975 e il 1983 è tutta riconducibile a giunte di sinistra. L'abusivismo edilizio a Napoli, a partire dal 1983, è stata ben poca cosa rispetto all'e-

dificazione di interi quartieri abusivi (come quello di Pianura, avvenuta tra il 1975 e il periodo '82-'83). Questo è un dato storico.

Il relatore non ha voluto sottolineare nella sua proposta questi dati e queste responsabilità, proprio perché non voleva assolutamente assumere quei toni inquisitori che altri colleghi, nel corso del dibattito, hanno adottato.

Come lei stesso avrà notato, senatore Montino, da parte dei componenti la Commissione è stato sottolineato in maniera forte che questo documento non ha enfatizzato determinate situazioni e responsabilità, ma le assicuro che ciò non è stato fatto perché il relatore è anche Presidente della Commissione e, in quanto tale, deve tenere conto del suo ruolo. Si è trattato solo di questo.

Il condono cui lei ha fatto riferimento, senatore Montino, e di cui è responsabile il Governo Berlusconi riguardava interi quartieri abusivi della città di Napoli realizzati tra il 1975 e il 1983 e le scelte da farsi erano due: procedere al condono, oppure (come è avvenuto recentemente per due minidistretti industriali sorti negli ultimi anni nei pressi dell'aeroporto di Capodichino all'insaputa di tutti – il senatore Marano, che opera nella zona di Secondigliano, certamente ne è a conoscenza –, che non compaiono sulla carta, ma esistono) riconoscere certe aree di fatto.

Tutto ciò non è stato scritto nel documento.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, tutti noi sappiamo perfettamente che, ogniqualvolta inizia a trapelare l'idea di provvedimenti sul possibile condono edilizio si registra una ripresa forte e diffusa dell'abusivismo edilizio.

A questo punto è chiaro che, se ciò venisse messo in relazione ad atti analoghi, relativi ai problemi delle coste dei demani marini, si aprirebbe una fase di assoluta spinta verso la ripresa del nuovo abusivismo, che renderebbe questa storia infinita.

Tuttavia, pur tralasciando la questione relativa all'abusivismo, il documento non tiene conto di altri due dati: le due memorie presentate dal sindaco Iervolino e dall'attuale presidente della giunta regionale Bassolino. Annunciate durante la nostra visita presso la prefettura di Napoli e poi messe a disposizione di tutti noi (compresa la Presidenza di questa Commissione), senza nascondere le difficoltà (vorrei vedere che non ci siano difficoltà nell'operare su un terreno come quello napoletano), ricordavano una serie di atti, di adempimenti e fatti messi in pratica durante il periodo commissariale.

Questa proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta dalla nostra Commissione non è obiettiva, cioè non riporta fedelmente quello che ci è stato detto nel corso delle audizioni, né riporta le valutazioni del Commissario straordinario, ora presidente della giunta regionale, e dell'attuale sindaco di Napoli. Avrei apprezzato invece uno sforzo per mettere insieme le diverse valutazioni e per fare poi il punto esatto sulle difficoltà esistenti, su cui siamo disponibili a confrontarci, per trovare il modo di superarle.

Ma il fatto ancora più grave è che sostanzialmente si delegittima il sistema autonomistico. Tra l'altro, non si capisce bene cosa dovrebbe fare il Comitato che si propone di istituire; nel documento si avanzano alcune proposte che poi si è cercato di sfumare nel corso del dibattito. In ogni caso, nelle conclusioni della proposta di documento si denuncia chiaramente il sostanziale fallimento del sistema autonomistico locale, per cui si rende necessario ricorrere ad un potere straordinario. Allora, ricorriamo ai commissari prefettizi in tutti i casi in cui vi siano gravi incapacità di intervenire o di utilizzare i fondi comunitari, nazionali o regionali!

Ma siete veramente convinti che questa sia la strada giusta? Siete sicuri che in questo modo, piuttosto, non si creino problemi di ordine costituzionale, oltre ad una situazione di conflitto generalizzato? Si potrebbe determinare, infatti, la stessa situazione per i comuni dell'*hinterland*, che fanno parte del bacino idrografico di Napoli e che sono di segno politico diverso, oppure per quelli di altre regioni (penso, ad esempio, alla Puglia e alla Sicilia). Credo che la soluzione prospettata sia scorretta dal punto di vista istituzionale e sbagliata dal punto di vista politico.

A pagina 6 della proposta di documento distribuita in Commissione, inoltre, si afferma che «nella prospettiva di considerare la città sotterranea e quella sovrastante come un'unità geoarchitettonica tridimensionale, occorre predisporre» ben 14 cartografie specifiche. In sostanza, ciò significa che per i prossimi 100 anni dovremmo studiare il sottosuolo! Tra l'altro, a pagina 8 dello stesso documento, si precisa che «senza il quadro unitario di tale sistema complesso ogni rimedio sarà sempre parziale, inadeguato o rischia, come in medicina, di produrre effetti collaterali, al limite peggiori del male che si intende curare» (è una delle critiche che ho sentito formulare durante le audizioni svolte). Ciò significa che i finanziamenti dovrebbero essere destinati prioritariamente a svolgere le indagini per realizzare 14 cartografie, al fine di disporre di un *check* definitivo del sottosuolo dell'area napoletana.

Si tratta di un'operazione che richiederebbe molto altro tempo, con una spesa decisamente più elevata dei 400 miliardi di lire destinati al risanamento del sottosuolo di Napoli. Si richiedono, ad esempio, una carta della stratificazione geologica e geotecnica, una carta della idrografia (la cui realizzazione è abbastanza semplice), una carta dell'erosione delle coste e del moto ondoso (questo significa simulare, per ogni tratto di costa, l'impatto del sistema delle onde e dei venti) e una carta dell'inquinamento del suolo e del sottosuolo, con la precisazione delle fonti di inquinamento, della loro natura e dell'esito finale. In tal caso, si dovrebbe fare un censimento, palazzo per palazzo, per verificare se le condotte sono collegate alle fogne nere o chiare, dove vengono portati i liquami e così via: stiamo parlando di migliaia di palazzi!

PRESIDENTE. Ma guardi che una parte di questi studi già esiste, come ad esempio la carta delle cavità naturali e antropiche.

MONTINO (*DS-U*). Ma qui si propone di realizzare ben 14 cartografie di base e settoriali, che si ritengono indispensabili per procedere a qualsiasi intervento.

PRESIDENTE. Come si fa ad intervenire senza avere una carta della rete fognaria? Gli stessi tecnici ne hanno evidenziato la necessità, nel corso delle audizioni.

MONTINO (*DS-U*). Ma allora lei, Presidente, non può criticare, all'inizio del documento, il fatto che non sia possibile spendere i 400 miliardi stanziati perché mancano i progetti esecutivi (ci sono progetti cantierabili solo per 3 miliardi) e poi affermare che, prima di effettuare gli interventi necessari, c'è bisogno di conoscere dettagliatamente 14 situazioni definite! Se questo è vero (ma secondo me non è così), dovremmo veramente predisporre tutte queste cartografie senza lamentarci del fatto che mancano i progetti esecutivi e si ritardano gli interventi.

A mio giudizio, comunque, il problema è avere un'adeguata conoscenza generale della situazione, che del resto Napoli già possiede. Quindi, non capisco perché dobbiamo spendere ulteriori miliardi per realizzare queste indagini a tappeto. Peraltro, si può raggiungere un livello di conoscenza più specifico anche in corso d'opera.

PRESIDENTE. Nel piano regolatore è già stata effettuata la tipizzazione di tutti gli insediamenti urbanistici, palazzo per palazzo. Si tratta quindi di dati già disponibili, che bisogna solo coordinare.

MONTINO (*DS-U*). Allora, Presidente, lei dovrebbe stralciare le pagine 6 e 7 del documento, perché ora sta affermando cose completamente diverse. Dovrebbe stralciare le due pagine! Spero di essere stato chiaro.

PRESIDENTE.. Se non c'è questo lavoro d'interconnessione, tutti questi studi, tutti questi dati rimangono parcellizzati, non sono organicamente utilizzabili. C'è bisogno, ripeto, di un lavoro d'interconnessione, che non è stato fatto. Purtroppo ci troviamo di fronte a poteri locali che hanno poteri che non sanno di avere e che non saprebbero utilizzare.

Le ricordo, inoltre, che ci sono commissariamenti *ad acta* e i poteri sostitutivi, nei casi in cui le autorità locali non riescono ad intervenire.

MONTINO (*DS-U*). Presidente Novi, lei sa che vi sono stati rappresentanti di importanti aziende nazionali – penso a quello della Telecom – che hanno dichiarato che le aziende dei pubblici servizi non sanno neanche dove sono ubicati i cavi che hanno un'anzianità superiore ai 10 anni e che questo succede per quasi tutte le grandi città? Sa che le società o i comuni che hanno gestito le rete fognanti non hanno i cabrei delle fogne, o li hanno solo perché qualcuno, magari il vecchio «fognarolo», sa dove passano le condotte e che quando va in pensione o muore questo addetto

non si riesce neanche a sapere dove passano le condutture delle fogne e dell'acqua potabile o i cavi dell'alta e media tensione, e così via?

Non si può fare il censimento a monte di una situazione delle reti di questa natura: lo si fa in corso d'opera, lo si fa facendo interventi lì dove ci sono macrosituazioni da affrontare. Sono state individuate macrosituazioni in 3, 4 quartieri, in 5 località. Bisogna procedere con un *check* di merito e poi, sulla base di esso, realizzare una progettazione di cantiere, seguendo una metodologia d'intervento.

Io non credo – e mi avvio a concludere, signor Presidente, scusandomi per il tono...

SPECCHIA (AN). In effetti non ci sarebbe bisogno di alzare la voce.

MONTINO (DS-U). Considerato che il Presidente tende ad interrompermi continuamente, ho alzato il tono per evitare di essere interrotto. Vi chiedo nuovamente scusa.

PRESIDENTE. Senatore Montino, ora dobbiamo passare alla votazione della proposta di documento conclusivo.

MONTINO (DS-U). La dobbiamo votare in Aula?

PRESIDENTE. No, in Commissione.

MONTINO (DS-U). Allora vorrei terminare il mio intervento.

Ora, è pensabile un lavoro *in progress* così fatto, che si possa realizzare, per l'appunto, senza l'ausilio e contro i comuni interessati? È possibile operare senza la struttura che, bene o male, ha operato nel corso degli anni, magari con errori – che, se sono stati fatti, si fa bene ad individuare e se si sono verificati addirittura problemi di moralità si farebbe bene, piuttosto, ad inviare un fascicolo alla procura della Repubblica o a quella della Corte dei conti. È possibile ritenere – come si scrive nel documento – che si possano fare interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, sugli imbocchi in fogna e così via a prescindere dal sistema delle autonomie locali, che hanno la gestione, la titolarità, la proprietà del manufatto realizzato nel corso di questi anni?

Si potrebbe invece correggere questo punto e prevedere che ci possa essere un'*Authority*, che si realizzi un coordinamento tra sistemi, anche perché non si tratta di raccordarsi solo con i comuni, e non c'è solo Napoli, ma anche altre realtà locali, oltre al necessario raccordo tra le regioni e gli enti locali.

Quindi si può anche ipotizzare, alla presenza di questo sistema autonomistico, una sorta di coordinamento d'insieme, ma non si può non dire nulla su quanto fatto o ipotizzare, invece, una soluzione che vada contro la regione e il comune. Questo non solo è assolutamente sbagliato, ma non ci porta da alcuna parte. È solo un atto politico. Se così è, lo considereremo tale.

PRESIDENTE. Propongo che a pagina 14 della proposta di documento conclusivo distribuita si integri la frase in cui si prevede l'istituzione di un Comitato per Napoli aggiungendo, dopo le parole «composto dai titolari dei Dicasteri interessati», le altre «e dai rappresentanti degli enti locali interessati».

MONTINO (DS-U). Mi riallaccio a quanto detto dal collega della Lega. Nella prossima settimana si potrebbe portare in discussione un'altra volta la proposta di documento: ognuno di noi potrebbe lavorarvi e poi potremmo verificare la possibilità di giungere ad una soluzione.

PRESIDENTE. Senatore Montino, ho già proposto di integrare il documento con le parole «e i rappresentanti degli enti locali interessati». Ora verifichiamo l'esistenza del numero legale.

MONTINO (DS-U). Non parteciperemo al voto.

FLORINO (AN). Signor Presidente, a pagina 3 della proposta di documento, nel periodo «il primo aspetto è la grande difficoltà...», propongo di sostituire la parola «difficoltà» con la parola «responsabilità».

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, le due proposte emendative si intendono accolte.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti il documento conclusivo, nel testo emendato.

È approvato.

Dichiaro pertanto conclusa l'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 16,35.

ALLEGATO

BOZZA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO**Documento conclusivo a conclusione dell'indagine conoscitiva
sul dissesto idrogeologico della città di Napoli**

«La frammentaria conoscenza dello stato delle risorse naturali, una scarsa percezione del patrimonio ambientale come risorsa rilevante per lo sviluppo, la fragilità degli organismi pubblici deputati al governo dell'ambiente e del territorio, i gravi ritardi nell'implementazione delle normative di settore e la carenza di strumenti di pianificazione e programmazione hanno determinato, nella città di Napoli, ma anche nell'intera regione Campania, il ricorso a strumenti «straordinari» per far fronte al continuo stato di emergenza. Pur a fronte di considerevoli risorse finanziarie già stanziata nei periodi di programmazione precedenti, il persistere di questo stato ha ostacolato l'avvio, da un lato, di soluzioni per le problematiche ambientali e, dall'altro, di uno sviluppo economico e sociale che faccia leva sulle risorse ambientali e naturali. Per questo motivo si è giunti ad una seconda indagine conoscitiva, la prima nella scorsa legislatura, sul sottosuolo napoletano.

La delibera Cipe del 21 dicembre 2001 destina oltre 20.000 miliardi di lire (corrispondenti a 10.329.137.981,79 euro) alle opere di infrastrutturazione in Campania. Di questi 20.000 miliardi di lire, 400 (206.582.759,64 euro) sono già destinati al risanamento del sottosuolo di Napoli. Ma potranno essere spesi appena 3 miliardi (1.549.370,70 euro) nel 2002 perché non esistono progetti per avviare i lavori. Nel 2003 sono previsti 10 miliardi di lire (5.164.568,99 euro) di spese, che nel 2004 diventeranno 60 miliardi di lire (30.987.413,94 euro) perché si ipotizza che soltanto nel 2004 ci saranno i progetti necessari per aprire i cantieri. Questi ritardi confermano che il commissariato straordinario non è riuscito dal gennaio 1997 a produrre quei progetti necessari per il riassetto idrogeologico della città e quindi di fatto crea problemi allo stesso Governo per quanto riguarda i tempi di apertura dei cantieri necessari per mettere in sicurezza il sottosuolo.

Potrebbe essere utilizzata la legge obiettivo per affidare la responsabilità di quanto contenuto nella delibera Cipe ad un Commissario straordinario dotato di poteri speciali che può utilizzare tutte quelle procedure speciali acceleratorie previste dalla legge 21 dicembre 2001, n. 443, cosiddetta «legge Lunardi». Ma queste sono valutazioni e decisioni che spettano all'Esecutivo.

La consapevolezza della pericolosità del sottosuolo di Napoli, è nota da centinaia di anni, così come sono diversi gli interventi e le ricerche

condotte, sempre nello stesso lasso di tempo, al fine di acquisire una sua migliore conoscenza in modo da poter programmare una serie di organici interventi volti al suo recupero e messa in sicurezza.

03/10/1781, Ferdinando IV di Borbone al fine di affrontare i dissesti dell'epoca emana un editto con il quale, in particolare, all'articolo 4 vieta ogni escavazione sia all'interno che all'esterno dell'abitato;

1850 circa, il Consiglio edilizio istituito da Ferdinando II identifica nel sottosuolo cavo di Napoli i problemi prioritari da risolvere;

1889 pubblicazione dell'ingegnere Melisurgo, del comune di Napoli, sulle caratteristiche e condizioni del sottosuolo di Napoli; in essa si identifica proprio nelle cavità la causa principale delle perdite di acqua dei sottoservizi che originano i relativi dissesti;

02/06/1889 il Consiglio superiore dei Lavori pubblici approva il progetto esecutivo della fognatura di Napoli;

1892 il Ministero dell'interno nomina una Commissione di tecnici per lo studio del sottosuolo di Napoli al fine di far fronte ai numerosi dissesti verificatisi, in particolare, per le perdite del nuovo acquedotto intubato del Serino e delle fogne incapaci di smaltire i nuovi carichi da questi addotti;

1945 viene istituito un Comitato di consulenza per la fognatura di Napoli che redige un rapporto sulla modifica dei tipi di fogna per le zone a sistema separatore;

1949 l'Ufficio fognature di Napoli propone, delegandone la realizzazione al professor ingegnere G. Avolio De Martino, uno studio per il riordino della rete: progetto di massima per la sistemazione della fognatura di Napoli, 1950;

1957 vengono depositati i lavori della Commissione di studio per il progetto generale della fognatura di Napoli, istituita dalla Cassa per il Mezzogiorno;

1965 si affronta il problema del sottosuolo di Napoli al IV Convegno di urbanistica sotterranea tenutosi a Varsavia;

1967 il comune di Napoli, al fine di affrontare i numerosi dissesti verificatisi, costituisce una Commissione di studio ed istituisce una sezione sottosuolo;

1969 si torna a parlare del sottosuolo di Napoli al V Convegno di urbanistica sotterranea tenutosi a Madrid;

1969 vengono pubblicati gli atti del VIII Convegno di geotecnica. Il sottosuolo dei grandi centri urbani e industriali nei riguardi dei problemi geotecnici: il sottosuolo di Napoli;

1971 il comune di Napoli, sempre al fine di affrontare il persistere di gravi dissesti, istituisce una seconda Commissione di studi che riprende

e perfeziona gli studi della prima, giungendo ad analoghe conclusioni anche relativamente ad un più auspicabile razionale sviluppo urbano;

1987 VI Convegno dell'ordine nazionale dei geologi tenutosi a Venezia, si parla ancora di Napoli;

1993 vengono consegnati al comune di Napoli i lavori sulle indagini geologiche condotte in ottemperanza alla legge regionale 7 gennaio 1983, n. 9 (indagini geologiche per l'adeguamento del Piano regolatore generale);

22/02/1997 il Ministero dell'interno, al fine di fronteggiare il verificarsi di nuovi drammatici dissesti nomina Commissario straordinario per l'emergenza sottosuolo l'allora sindaco Antonio Bassolino (in carica già da quattro anni) consentendogli, altresì, di avvalersi di un Comitato tecnico;

20/03/1997 viene conclusa l'indagine conoscitiva effettuata dalla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato;

Aprile 2000 il sindaco di Napoli avvocato R. Marone (subentrato da poco all'onorevole Antonio Bassolino che, a sua volta, ha acquisito la delega commissariale per l'emergenza sottosuolo per la regione Campania), pubblica un primo rapporto: «Napoli, indagini sullo stato del sottosuolo, quadro organico degli interventi»;

Giugno 2001 il Governo dichiara lo stato di calamità per il crollo di un palazzo all'Arenella;

24/09/2001 il Governo, in seguito ad una forte alluvione, durata poco più di quattro ore, dichiara lo stato di calamità naturale per il comune di Napoli il cui nuovo sindaco (insediatosi sei mesi prima) onorevole Rosa Iervolino Russo, conserva ancora la delega commissariale per l'emergenza del sottosuolo.

L'INDAGINE CONOSCITIVA

Dalla lettura del rapporto del Commissario delegato, che illustra le indagini svolte tese a caratterizzare il dissesto del sottosuolo e dei versanti della città di Napoli, emergono chiare lacune ed un'analisi non esaustiva, sia del reale stato della rete fognaria sia dei fattori determinanti il dissesto. Manca uno studio idraulico serio che tenga in considerazione tutte le problematiche. Manca un approccio concreto con le diverse realtà esistenti che interferiscono con il dissesto, quali quelle relative a tutti gli insediamenti abusivi, condonati e non, la vetustà e conseguente usura di buona parte della rete acquedottistica (quella risalente alla fine dell'800), eccetera.

Su queste basi si ritiene difficile sia che si possa stimare concretamente l'impegno economico necessario per interventi definitivi sia che si possa aver ben chiaro quale siano gli stessi interventi.

Ma oltre al timore che si sia perso tempo prezioso (non solo per compiere le indagini che, se valide ed esaustive, avrebbero rappresentato il male minore) emergono altri due aspetti che destano non poca preoccupazione.

Il primo aspetto è la grande difficoltà ricadente sull'amministrazione comunale nel gestire l'ordinario di realtà importanti: anche ad ammettere che queste fossero state ereditate in condizioni disastrose, in otto anni di amministrazione (caratterizzata da una sostanziale continuità politica e dirigenziale nonostante l'avvicinarsi di due sindaci negli ultimi due anni) nulla è stato fatto, o se qualcosa è stato tentato è fallito, per risanarle e rientrare nell'ordinario. È questo il caso della gestione della rete fognaria per la quale, per ammissione della stessa Commissione ambiente del Senato, fino al 1997 nulla è stato fatto. E quello che è stato fatto, da allora fino ad oggi, lo si è fatto per e nell'emergenza progettando di ricostruire interi bacini quale Arena S. Antonio. Così, non risulta essere stata organizzata alcuna massiccia campagna di ispezione, azione, invero, che dovrebbe essere ordinaria, come tale dovrebbe essere anche la pulizia all'interno delle sezioni della stessa rete fognaria, almeno per i collettori ed i fognoli principali. Il secondo, non meno eclatante, caso è relativo alla gestione delle problematiche attinenti al condono edilizio e l'abusivismo. Dal 1985 ad oggi, l'ufficio condono ha evaso non più di 4.000 pratiche a fronte di altre 70.000 ancora in attesa di concessione in sanatoria. Questo ufficio, oggi sostanzialmente paralizzato, privo di sufficiente personale qualificato e privo di indicazioni sull'analisi delle pratiche in prospettiva dei rischi idrogeologico ed ambientale, in tutto il 2001 ha rilasciato meno di 300 concessioni in sanatoria.

Il secondo aspetto è relativo alle altrettanto grandi difficoltà palesate dalla struttura del Commissario delegato nella gestione dell'emergenza. Non si comprende perché non si siano subito progettati interventi sui tratti di fogna risultati in pressione ogni due anni. Gli eventi, i fatti e non le ipotesi, che hanno visto cedere le opere realizzate dal 1997, via Ribera, via Cinthia, via Torrepadula, piazza Immacolata (ma si è convinti che l'elenco potrebbe allungarsi) pongono grossi interrogativi su quel controllo, dalla progettazione all'esecuzione, che la stessa Commissione ambiente invitava ad intensificare e che, invece, pare non esserci stato.

Il quadro che emerge appare molto critico: 1) non sono stati prodotti elementi esaustivi per poter pianificare correttamente e concretamente gli interventi e, quindi, per poter azzardare una credibile ipotesi di spesa; 2) la struttura commissariale ha mostrato un incredibile immobilismo, non da ultimo relativamente a problematiche di chiara urgenza, ed è sempre intervenuta in emergenza e non sempre nel modo migliore rendendo così molto spesso vani gli stessi interventi; 3) l'amministrazione comunale, con altrettanto immobilismo e con grandi difficoltà nello gestire l'ordinario di rilevanti realtà interferenti con il dissesto, oltre a determinare un potenziale rischio aggiuntivo, rende non poco problematica la corretta acquisizione dei dati ed un'adeguata pianificazione degli interventi.

IL PROBLEMA ACQUE

Il problema urgente da risolvere è quello di evitare che le acque di pioggia confluiscono nella rete cittadina, sollecitando in modo anomalo i collettori, le cui sezioni, a causa del mancato espurgo, presentano sezioni assai ristrette rispetto alle originali.

La proposta di ricostruire l'intera rete fognaria certamente risolverebbe il problema, ma con costi molto elevati sia in termini economici (almeno 2.000 miliardi di lire, pari a circa 1.033 milioni di euro) che temporali (almeno 10 anni) e di vivibilità, dovendo la cittadinanza sopportare la chiusura di molte strade durante i lavori, con i relativi problemi di traffico e di sovrainquinamento.

Appare opportuno studiare il comportamento dei versanti delle colline, specialmente dopo che sia avvenuto un incendio, per prevenire i fenomeni che causano gli smottamenti di terreno. Contemporaneamente andrebbe avviato il risanamento dei collettori esistenti con parziali sostituzioni, e la eventuale realizzazione di un doppio sistema fognario: fogne nere-miste e fogne bianche. Nelle fogne esistenti dovrebbero confluire le acque nere e quelle pluviali dei fabbricati, stante l'impossibilità di controllare la immissione degli scarichi privati da parte dell'amministrazione. Mentre con una rete a parte si potrebbero raccogliere le acque di pioggia provenienti dalle superfici pubbliche, strade, piazze, da avviare direttamente al mare. In tal modo si ridurrebbero gli apporti solidi all'impianto di depurazione di Cuma. Infatti la linea dei dissabbiatori non è mai entrata in funzione per l'eccessiva percentuale di solidi contenuta nelle acque affluenti.

Contemporaneamente andrebbe avviato un programma di gestione della rete fognaria, che dovrebbe definire una serie di controlli e interventi, nonché fissare la griglia temporale di esecuzione degli interventi finalizzati alla corretta manutenzione delle fognature.

Proposte

La soluzione di intercettare le acque provenienti dalle colline, con opere da realizzare al confine della cinta urbanizzata, quali pozzi gravitazionali, indirizzandole al mare direttamente, con gallerie a grande profondità, in modo da non interessare la rete dei sotto servizi è la più economica, sia in termini di costi, 80-100 miliardi di lire (pari a circa 41-52 milioni di euro), che di tempo, due tre anni per la realizzazione. Interventi simili sono stati già adottati dal comune di Pozzuoli e dal comune di Torre del Greco. In pochi anni sarebbero definitivamente scongiurate le catastrofi finora avvenute in occasione di eventi piovosi straordinari, ma non eccezionali.

Per mantenere in efficienza ed in buono stato di conservazione il patrimonio dei manufatti idraulici sono necessarie, essendo stati già definiti i

livelli delle prestazioni che i vari condotti fognari possono garantire, le seguenti operazioni:

- 1) realizzazione di accorgimenti per il miglioramento funzionale della rete esistente;
- 2) verifica e controllo dello stato di manutenzione;
- 3) espurgo dei condotti principali e secondari;
- 4) manutenzione edile dei condotti;
- 5) manutenzione dei manufatti in ghisa.

IL PROBLEMA SUOLO

Finora il problema del dissesto idrogeologico di Napoli è stato visto come emergenza geologico-ingegneristica, cioè in modo unidimensionale e gli approfondimenti scientifici sulla complessità interdisciplinare sono mancati. La riprova di questo è nel fatto che a tutt'oggi non esiste una cartografia multitematica di *tutti* gli elementi che attraversano il sottosuolo o comunque sono presenti in esso.

È evidente che il censimento delle opere che hanno modificato il sottosuolo, della interferenza spesso conflittuale tra esse e la sovrapposizione degli effetti dei singoli interventi, restituirà una comprensione esaustiva del fenomeno dei dissesti. In altri termini, bisogna passare dall'esame tecnico di pochi parametri settoriali (rete fognaria e di drenaggio, cavità, opere di sostegno, costoni tufacei, pendii in materiali sciolti) ad una comprensione storico-scientifica dei fenomeni da ricondurre ad un unico *sistema complesso*. Esso, antropizzato nel corso di 5.000 anni, risulta oggi un archivio straordinario di cultura materiale, storica ed artistica, un patrimonio unico da scoprire, valorizzare e salvaguardare.

Proposte

Nella prospettiva di considerare la città sotterranea e quella sovrastante come *un'unità geoarchitettonica tridimensionale* occorre predisporre la seguente cartografia:

1. *Carta della stratificazione geologica e geotecnica* dell'intero territorio comunale individuando con precisione la diversità dei materiali costituenti il sottosuolo, invaso progressivamente nel tempo dall'antropizzazione. Quindi occorre, oltre al *rilievo geologico del territorio* con la caratterizzazione geofisica del sottosuolo e dei terreni, *la carta della stabilità del suolo*, con le pendenze, l'analisi della risposta sismica locale inquadrata nella storia sismica della città.

2. *Carta della idrografia*, con l'individuazione oltre che della falda idrica, delle antiche arene che canalizzano il deflusso naturale delle acque piovane torrentizie e delle zone sorgentizie, definendo, altresì una *cartografia tematica idrogeologica in prospettiva sismica*.

3. *Carta dell'erosione delle coste e del moto ondoso*, relativa almeno al quadrante urbano, poiché nel corso dei secoli la geomorfologia della fascia costiera è continuamente mutata.

4. *Carta dell'inquinamento del suolo e del sottosuolo*, precisando le fonti di inquinamento, la loro natura e l'esito finale.

5. *Carta delle cavità naturali ed antropiche*, che è ancora da redigere con attendibilità scientifica, dato il numero esiguo di cavità analizzate (appena 151) sulle 4.500 stimate dal Centro speleologi napoletano, che da anni studia l'argomento con passione e abnegazione. D'altra parte, a differenza di quello che sostengono i documenti istituzionali, il rischio di dissesto delle cavità è enormemente inferiore a quelli provocati dalle infiltrazioni piovane e dalle perdite della rete fognaria e dell'acquedotto.

6. *Carta della rete fognaria e di drenaggio*, individuando in particolare la diversità dei terreni attraversati, per l'evidente ragione che le numerose perdite esistenti hanno effetti diversi se le canalizzazioni passano nel tufo o nei materiali piroclastici sciolti. In quest'ultimo caso, come si è detto, le perdite idriche scavano, fluidificano e trascinano via tali materiali, formando cavità sempre più ampie fino a divenire caverne-voragini che ingoiano improvvisamente tutto ciò che si trova nel sito sovrastante.

7. *Carta della rete idrica*, le cui perdite sono più pericolose di quelle fognarie perché sottopressione. Quindi, anche in questo caso, occorre sapere con certezza dove le condotte idriche attraversano il tufo e dove i suddetti materiali piroclastici, con le drammatiche conseguenze precedentemente indicate. Va da sé che occorre mettere in sistema le due reti, poiché nel caso di perdite coincidenti in determinate zone, il rischio dei dissesti aumenta in modo esponenziale.

8. *Carta delle reti trasportistiche*, con l'individuazione di tutti i tunnel automobilistici, ferroviari, inclusi i viadotti, nonché dei trafori inclinati delle funicolari e di ogni altro attraversamento sotterraneo odierno o in progetto.

9. *Carta delle reti elettriche dell'alta e bassa tensione, di quella telefonica e degli altri sistemi cablati*.

10. *Carta delle reti del gas di città* che nel caso di dissesti vengono tranciate innescando esplosioni e incendi devastanti, come quelli registrati nello sprofondamento di Secondigliano.

11. *Carta delle preesistenze archeologiche, storiche e di cultura materiale nel sottosuolo*, comprensiva dei perimetri delle diverse muraioni della città, delle necropoli greco-romane e paleocristiane, dei reperti antropici, individuando con particolare attenzione i canali degli acquedotti della Bolla, del Claudio e del Carmignano.

12. *Carta della stratificazione urbana in superficie e nel sottosuolo dall'origine della città ad oggi*, differenziando le diverse fasi della espansione urbana e verificando la loro relazione con i terreni sottostanti.

13. *Carta della vulnerabilità degli edifici*, in relazione al sottosuolo e al rischio sismico.

14. *Carta della permeabilità delle aree naturali ed urbanizzate*, distinguendo chiaramente quelle coltivate dalle abbandonate o residuali, e quelle coperte da strade ed edifici.

Queste carte monotematiche relative alla conoscenza del sottosuolo e della stratificazione urbana, hanno un valore rilevante nella diagnostica delle patologie dei diversi settori disciplinari ma, evidentemente, il loro valore conoscitivo è enormemente maggiore se si è capaci di leggerle all'interno di un sistema, cioè di verificare le interazioni, le sinergie positive o negative e le sovrapposizioni degli effetti in una prospettiva multidisciplinare.

Solo possedendo la radiografia complessiva del sottosuolo e del sistema urbano sovrastante considerati, come si è detto quale inscindibile *unità geo-architettonica*, è possibile diagnosticare con attendibilità le odierne patologie e proporre adeguate cure.

Senza il quadro unitario di tale *sistema complesso* ogni rimedio sarà sempre parziale, inadeguato o rischia, come in medicina, di produrre effetti collaterali, al limite peggiori del male che si intende curare.

Dunque è indispensabile organizzare una conoscenza integrata della *geo-architettura urbana*, cartografata e computerizzata in modo da consentire una precisa diagnosi delle patologie e, quindi, una cura mirata ed efficiente, sconfiggendo peraltro la logica dell'emergenza, che sembra vincente nell'immediato, ma si rivela fallimentare al consuntivo. Inoltre, questa metodologia interdisciplinare si traduce in un avanzamento reale delle conoscenze, da mettere a disposizione della comunità scientifica, neutralizzando ogni settarismo che sfugge alla cultura del confronto delle idee.

I FONDI

Secondo i dati della direzione per la difesa del territorio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nel comune di Napoli la competente Autorità di bacino regionale (Campania nord-occidentale) ha individuato e perimetrato 54 aree a rischio di frana molto elevato, oltre ad aree di alta attenzione ed aree a rischio idraulico medio nell'ambito del Piano straordinario ex articolo 1, comma 1-*bis*, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1998, n. 267. Tale quadro è in corso di approfondimento nell'ambito del redigendo progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'area metropolitana. L'Autorità di bacino, tuttavia, non ha ancora individuato i fabbisogni necessari alla messa in sicurezza di tali situazioni di rischio.

Peraltro, come noto, nello studio «Indagine sullo stato del sottosuolo – quadro organico degli interventi» pubblicato nell'aprile 2000 dal sindaco di Napoli, in qualità di Commissario delegato per l'emergenza idrogeologica del comune, l'apposito Comitato tecnico ha individuato criticità idrogeologiche dovute a varie cause (rete fognaria e di drenaggio, cavità sot-

terranee, opere di sostegno, costoni tufacei, pendii in terreni sciolti) che interessano gran parte del territorio urbano:

- 80 km, di collettori sono insufficienti,
- hanno gravi problemi in volta cavità che interessano una superficie di 18 ettari,
- 170 muri di sostegno presentano dissesti,
- 4 km² di costoni tufacei devono essere consolidati più o meno profondamente,
- sono censite 313 frane in terreni sciolti.

Alla luce di tale studio il risanamento idrogeologico dell'area metropolitana di Napoli richiede interventi stimati in 5.600 miliardi di lire (2.900 milioni di euro).

Nell'ambito dei Programmi di interventi urgenti di cui all'articolo 1, comma 2, del citato decreto-legge n. 180 del 1998, è stato finora approvato un solo intervento ricadente nel comune di Napoli, in località S. Martino, che dovrebbe essere finanziato a valere sulle economie realizzate nell'attuazione degli interventi finanziati per l'annualità 1998.

In considerazione delle difficoltà amministrative e tecniche riscontrate nell'attuare le procedure delineate dalle norme per l'impiego delle economie, è in corso di definizione, in sede di Conferenza permanente tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, un provvedimento che finanzia direttamente l'intervento in località S. Martino, a valere sulle risorse dell'annualità 2002, per un importo di 5 milioni di euro.

Il quadro delle ulteriori risorse già assegnate alla regione Campania per interventi di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto-legge n. 180 del 1998 non ancora identificati è il seguente:

1) 10,2 miliardi di lire corrispondenti a 527 milioni di euro (trasferiti con decreto direttoriale 24 gennaio 2001), relativi al residuo indiviso del decreto-legge n. 180 del 1998 - annualità 1999-2000, accantonato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 settembre 1999.

2) 7,8 miliardi di lire corrispondenti a 403 milioni di euro (trasferiti con decreto direttoriale del 5 dicembre 2000), relativi ai programmi di interventi urgenti ex decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, articolo 1, comma 5.

La regione Campania ha ripartito con delibera della Giunta regionale n. 1951 dell'11 maggio 2001 le risorse citate (importo complessivo 18,04 miliardi di lire, corrispondenti a 9,30 milioni di euro) destinando all'Autorità di bacino nord-occidentale 4.330 milioni di lire, corrispondenti a 2,24 milioni di euro.

Va peraltro ricordato che, a valere su tali fondi, l'Autorità di bacino ha già proposto un programma di interventi urgenti, in corso d'istruttoria da parte della segreteria del Comitato dei ministri per i servizi tecnici na-

zionali e gli interventi in materia di difesa del suolo, che non prevede interventi nel comune di Napoli.

Gli ulteriori fondi stanziati per programmi d'interventi urgenti, che ammontano a 189 miliardi di lire (circa 98 milioni di euro) per l'annualità 2001 e 181 milioni di euro per l'annualità 2002, non sono stati ancora trasferiti alle regioni.

Si valuta che a valere su tali fondi, adottando i criteri di riparto già consolidati, per l'intera regione Campania si potranno programmare ulteriori interventi urgenti per circa 19 milioni di euro e, in particolare, per il territorio dell'Autorità di bacino della Campania nord-occidentale interventi per circa 4,4 milioni di euro.

Affinché parte di tali risorse possa essere destinata alla risoluzione dei dissesti presenti nel comune di Napoli è necessario che le autorità regionali inseriscano i relativi interventi nei programmi da proporre a finanziamento.

Va infine ricordato che con riferimento ai fondi ex legge 18 maggio 1989, n. 183, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 2001, n. 331, recante «Ripartizione dei fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 2000-2003», alla regione Campania sono state assegnate risorse per un importo totale di 68,24 miliardi di lire (33,18 milioni di euro) e che i relativi schemi previsionali e programmatici sono stati già redatti dalle competenti Autorità di bacino, senza peraltro prevedere interventi nel comune di Napoli.

Per quanto riguarda il Dipartimento della protezione civile, i fondi stanziati possono essere così suddivisi:

1997

– 25 miliardi di lire sulle disponibilità dell'articolo 9 del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, per gli interventi di emergenza;

– 4 miliardi di lire sul capitolo n. 7615 dell'unità previsionale di base «Fondo della Protezione Civile» della Presidenza del Consiglio dei ministri per la redazione di un'indagine generale da parte del Comitato tecnico, appositamente istituito, sullo stato complessivo del dissesto nel sottosuolo e dei versanti nella città di Napoli. A tal fine il Commissario delegato può stipulare convenzioni con università e enti pubblici di ricerca;

– 6 miliardi di lire a carico del capitolo n. 7615 dell'unità previsionale di base «Fondo della protezione civile» della Presidenza del Consiglio dei ministri per il recupero dell'edificio H del complesso le Vele per la realizzazione di un centro di protezione civile.

Con nota n. OP/2959 del 1° luglio 1997 il Dipartimento ha preso atto dell'approvazione del capitolato speciale inerente le indagini geognostiche da eseguirsi sul territorio comunale per L. 310.000.000 oltre IVA, approvato con decreto commissariale n. 19 del 13 giugno 1997, trasmesso con nota n. 521 del 13 giugno.

Con nota n. OP/6616 del 5 agosto 1997 il Dipartimento ha preso atto della contabilizzazione dell'importo di L. 798.728.836 relativa agli interventi del 20° lotto nell'area della voragine di via Miano approvati con decreto commissariale n. 20 del 25 luglio 1997, trasmesso con nota n. 597 dell'11 luglio 1997. Contestualmente il Dipartimento ha sollecitato, citando l'articolo 4 dell'ordinanza n. 2509, la predisposizione di un Piano complessivo degli interventi.

Con nota n. OP/19836 del 16 dicembre 1997 il Dipartimento ha preso atto dei lavori per la realizzazione di una pista di servizio per il collegamento alternativo della contrada Putana e della via Tirone per l'importo complessivo di L. 366.000.009 approvato con decreto commissariale n. 23 del 20 ottobre 1997, trasmesso con nota n. 919 del 24 novembre 1997.

1998

Con nota n. OP/3 1960 del 22 ottobre 1998 il Dipartimento ha preso atto dei lavori per la ricostruzione di un nuovo manufatto fognario in via Miano (dal deposito ANM al picchetto n. 38) per un importo complessivo di L. 2.388.925 e per la realizzazione delle opere di contenimento del rilevato stradale di via Ponti Rossi, civico III, per L. 388.000.000, approvati rispettivamente con decreti commissariali n. 26 e n. 27 del 2 luglio 1998, trasmessi con note n. 93/C e n. 94/C del 2 settembre 1998.

Il Commissario delegato, con nota n. 169/C del 7 dicembre 1998 ha trasmesso il decreto commissariale n.33 del 4 dicembre 1998 di approvazione del progetto di messa in sicurezza del Belvedere Eremo Camaldoli per un importo complessivo di 1,208 miliardi di lire.

1999

Con nota n. 2/C del 4 gennaio 1999 il Commissario delegato ha trasmesso il decreto commissariale n. 37 del dicembre 1998 di approvazione dei lavori di risanamento della cavità sottostante le vie Michetti ed altre per un importo complessivo di L. 262.776.568.

Con nota n. 3/C del 4 gennaio 1999 il Commissario delegato ha trasmesso il decreto commissariale n. 35 del dicembre 1998 di approvazione dei lavori di ricostruzione di fogna superficiale sottostante via Miano e ristrutturazione del tratto finale a cielo aperto adiacente le Scale Bellaria e l'esecuzione di prospezione televisiva del sistema fognario della zona disestata per un importo complessivo di L. 390.634.942.

Con nota n. OP/00384 dell'11 gennaio 1999 il Dipartimento, in riferimento alla nota n. 148/C del 4 novembre 1998 di trasmissione del decreto commissariale n. 29 del 2 novembre 1998 di approvazione di monitoraggio della stabilità della copertura piroelastica di alcuni versanti della città di Napoli, per un ammontare complessivo di L. 765.888.415, rimanda la presa d'atto del decreto medesimo all'individuazione del quadro organico delle priorità.

Con nota n. OP/6 135 del 23 febbraio 1999 il Dipartimento ha preso atto del decreto commissariale n. 39 del febbraio 1999 di approvazione del

programma degli interventi trasmesso con nota n. 23/C del 11 febbraio 1999. Detto piano menzionava n. 11 interventi già appaltati per 9,7 miliardi di lire, n. 3 interventi da appaltare, per 1,3 miliardi di lire e individuava ulteriori n. 14 interventi da appaltare per 112 miliardi di lire.

Con nota n. OP/35795 del 1° ottobre 1999 il Dipartimento ha preso atto dei lavori di riempimento della voragine e delle cavità di vico Santa Maria alla Purità, civico 44, per l'importo complessivo di L. 266.140.127 approvato con decreto commissariale n. 46 del 25 maggio 1999, trasmesso con nota 240/C del 22 giugno 1999.

Con nota n. OP/3 9800 del 8 novembre 1999 il Dipartimento ha preso atto dei lavori di riempimento di una cavità in via Pessina per l'importo complessivo di L. 154.719.456, approvato con decreto commissariale n. 81/C del 1 settembre 1999, trasmesso con nota 340/C del 21 settembre 1999.

2000

Con nota n. OP/14492 del 28 aprile 2000 il Dipartimento ha preso atto dei lavori di consolidamento di via Jannelli per l'importo complessivo di L. 446.455.295 approvato con decreto commissariale n. 78 del 2 agosto 1999, trasmesso con nota 320/C del 25 agosto 1999 e successivamente integrata con nota 227 del 14 aprile 2000 contenente i chiarimenti richiesti dal Dipartimento.

Per quanto riguarda la Comunità europea ci sono numerosi Fondi strutturali (FESR, FEOGA) a disposizione, che ad oggi non risultano essere stati utilizzati; a titolo di esempio va citato il finanziamento relativo all'istituzione di un centro di documentazione, controllo e monitoraggio per la conoscenza, la prevenzione e la gestione del rischio idrogeologico.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

Il territorio è caratterizzato da una elevata fragilità strutturale e quindi da una forte propensione al dissesto idrogeologico.

Le politiche di intervento nel settore sono state sin qui dominate dalla logica dell'emergenza, mentre sono state fortemente carenti le politiche orientate alla valutazione e prevenzione del rischio. Nel complesso, è mancata una politica di gestione del territorio orientata alla salvaguardia del suolo come risorsa non rinnovabile ed alla valutazione preventiva del rischio.

Appare indispensabile, in via preliminare, l'esecuzione nell'immediato di una campagna di indagini, rilievi e video ispezioni dei tratti principali dei collettori fognari (che presentano uno sviluppo di circa 600 Km).

Va poi predisposto il monitoraggio delle perdite della rete idrica realizzando un sistema di controllo sui principali nodi della rete cittadina; trattandosi di interventi strutturali, può stimarsi un tempo di realizzazione di almeno due anni.

Contestualmente si ritiene necessario mettere a punto un programma di manutenzione straordinaria di somma urgenza per risolvere nell'immediato le situazioni, più gravi sotto l'aspetto della sicurezza, di alcuni collettori (Arena S. Antonio, via Cinthia, Arenaccia, Alto, Cuma, Agnano), nonché l'esecuzione di opere tese a mettere in servizio altri collettori, già eseguiti da tempo (via Tasso, Soccavo, Pianura, Bagnoli, Capodichino, Nord Orientale) e costati alla comunità centinaia di miliardi di lire.

Occorre, infine, porre le basi per affrontare il problema del dissesto idrogeologico in termini multidisciplinari, analizzando le cause e definendo le aree a rischio della città in funzione della stratificazione geologico-architettonica.

Tale impostazione multidisciplinare è da porre alla base della redazione di un piano generale di interventi che possa svolgere l'ineliminabile funzione di assicurare la coerenza e l'efficacia dei singoli interventi attuativi, consentendo tra l'altro una razionale e giustificabile programmazione delle priorità di intervento.

Tale piano generale di intervento, volto all'adeguamento del sistema fognario cittadino, si dovrebbe attuare nell'arco di almeno dieci anni.

Non ultimo sarebbe opportuno che venissero anche studiate specifiche reti integrate di monitoraggio ambientale sui sistemi realizzati.

Passando a considerare le modalità e le strutture per l'implementazione del quadro operativo sopra delineato, si ritiene, in ragione del rilievo e del significato attribuito all'azione di manutenzione ordinaria e straordinaria, di segnalare l'esigenza di una riorganizzazione ed un potenziamento adeguato degli uffici e delle competenze e capacità tecniche degli enti preposti a tale funzione.

Per quanto riguarda il complesso delle proposte connesse in senso lato agli interventi di carattere straordinario (in rapporto alle attuali condizioni di eccezionale degrado) si ritiene che l'iniziativa debba essere utilmente affidata ad una struttura tecnica snella, appositamente creata, che operi sotto la guida di un organo dotato di responsabilità politico-amministrativa direttamente connessa all'autorità di Governo, allo scopo di assicurare un immediato rapporto di interlocuzione e di sinergia.

Il problema che si pone, dopo aver individuato gli interventi da effettuare, è come arrivare a soluzioni rapide ed efficienti per salvaguardare l'intera città di Napoli.

Dalle varie indagini emerge l'assoluta necessità di un riordino della legislazione vigente e dei finanziamenti. Inoltre l'incapacità da parte degli enti locali di gestire la situazione impone l'assunzione di un ruolo di primo piano da parte dello Stato, anche in considerazione del dettato dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione, che prevede che per la promozione dello sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni.

Quindi è fondamentale dichiarare la salvaguardia di Napoli problema di preminente interesse nazionale e prevedere l'istituzione di un Comitato per Napoli, presieduto dal Presidente del consiglio dei ministri e composto dai titolari dei Dicasteri interessati e soprattutto da esperti altamente qualificati a livello nazionale ed internazionale. Questo Comitato deve avere il compito di attuare il risanamento della città di Napoli, di favorire la riconversione delle attività produttive esistenti con attività a basso impatto ambientale e di garantire un'efficace manutenzione urbana, attraverso interventi integrati per il risanamento igienico ed edilizio della città, quali sistemazione di fondamenta, opere di sistemazione della rete fognaria esistente con la messa a norma degli scarichi, sistemazione e razionalizzazione dei sottoservizi a rete, consolidamento statico degli edifici pubblici e privati, controllo dell'estrazione delle rocce dal sottosuolo, monitoraggio delle cavità nel sottosuolo.

Inoltre dovrà essere prevista la costituzione di un apposito Fondo per la salvaguardia di Napoli, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale dovranno confluire gli stanziamenti previsti dalle leggi attualmente in vigore per gli interventi per la città di Napoli, nonché i fondi eventualmente erogati dall'Unione europea».